GUARINO

CELSO E PLAUTO

REMIGIO SABBADINI

GUARINO VERONESE

E GLI ARCHETIPI

DI

CELSO E PLAUTO

CON UNA

APPENDICE SULL' AURISPA

LIVORNO
COI TIPI DI RAFFAELLO GIUSTI
LIBRAIO-EDITORE

1886

GUARINO VERONESE

E

GLI ARCHETIPI DI CELSO E PLAUTO

INTRODUZIONE

Ognuno che si occupi seriamente della critica dei testi sa quanta importanza abbia la storia delle vicende e delle peripezie dei manoscritti, specialmente se usciti alla luce una volta per pochi anni, sono poi di nuovo e per sempre scomparsi, lasciando dietro di sè una turba di apografi di differente valore. Questa storia ha il suo campo generale in quel secolo XV, che è denominato giustamente dai restauratori dell'antichità classica. E ciò da un pezzo fu compreso e da un pezzo i critici vanno investigando con avida curiosità i più minuti particolari della vita e delle opere degli umanisti, per cogliervi il minimo cenno di un codice, che dia il filo a seguirne con certezza o almeno con una tal quale probabilità la storia. E bisogna dire che molto si è fatto; ma non è poco quello che resta a fare. Gli epistolari degli umanisti, la fonte più sicura e più ricca di simili notizie, sono in parte ancora pur troppo inesplorati; mentre un riordinamento sistematico di quelli già pubblicati e un'accurata ricerca degli inediti risolverebbero un'infinità di dubbi e di incertezze e illuminerebbero tutta quella molteplice attività degli umanisti, che fu veramente immensa.

Quante notizie, per venire al caso nostro, non somministra per questo riguardo l'epistolario inedito di Guarino! Ad ogni passo una nuova sorpresa. Sarebbe però fuori di luogo riunire qui e ordinare tutto il materiale raccolto, perchè solo un piccolo saggio io intendo presentare; ma il saggio acquista importanza dai due famosi codici, soggetto di lunghe dispute, dei quali con la scorta di Guarino io mi accingo a narrar la storia: il codice Ambrosiano di Cornelio Celso e l'Orsiniano di Plauto. Non relegherò alla fine i documenti, ma li intreccerò con la trattazione, la quale qua e là non sarà più che un semplice riassunto di essi.

Ma prima di venire a Guarino, sento il bisogno di discutere e riordinare una parte delle lettere del Traversari, le quali hanno più o meno intima relazione coi due codici che noi esaminiamo. Sono: una del Parentucelli e 18 del Traversari al Niccoli, una del Traversari al Barbaro, tre al Giustiniani, una all'Aurispa e nove dell'Aurispa al Traversari. [1]) Queste lettere sono spesso citate, ma spesso non troppo a proposito, perchè non avendo esse la data dell'anno, furono variamente fissate. Tentò di ricostruirne ultimamente il nesso il Voigt, [2]) ma non ci riuscì. Meglio di lui l'avea ricostruito in parte il Tiraboschi, il quale per certi riguardi più si studia e più si fa, ancora oggidì, ammirare. Che incertezza vi sia su questo punto, lo provi il vedere che la lettera di Tommaso Parentucelli (XXVIII) dal Detlefsen non fu potuta fissare che prima del 1437; [3]) che di meglio non sa argomentare il Bianconi, il quale pur fece tante ricerche su Celso, di cui la lettera parla; [4]) e nulla assolutamente sa dire lo Sforza nel suo accuratissimo lavoro sulla famiglia e sulla giovinezza del Parentucelli. [5])

In questa ricostruzione io terrò un modo assai semplice.

---

[1]) Sono pubblicate dal MEHUS nell'epistolario del Traversari e, meno qualcuna, dal MARTÈNE et DURAND nell'*Amplissima collectio*, tomo III.

[2]) VOIGT, *Wiederbelebung des class. Alterth.* I, p. 266; 350 n. 2.

[3]) In *Verhandlungen der deutschen Philolog. in Kiel*, Leipzig 1870, p. 92.

[4]) BIANCONI, *Lettere sopra Celso*, p. 215-216

[5]) In *Atti della R. Accademia Lucchese*, 1884, tomo XXIII.

Cito le lettere nell'ordine cronologico quale l'ho stabilito e di ognuna reco integralmente i passi, che coordinati in gruppi possono dare il filo per determinare la data; i passi sono segnati con un numero progressivo, il quale si ripete di lettera in lettera per i passi analoghi: così con un colpo d'occhio si scorge il loro nesso successivo. Il lettore può rifare da sè il mio lavoro di ricostruzione senza bisogno di ricorrere al testo intero delle lettere. In fine dell'elenco io riassumerò brevemente le ragioni dell'ordine con cui le lettere furono disposte.

Comprendo che sono ricerche minuziose, anzi, diciamolo addirittura, troppo minuziose. Ma se non ci è la via breve per arrivare alla conclusione, bisogna ben scegliere la via lunga; e a una conclusione si ha pur da venire. E quando si tratta di togliere una volta per sempre taluni dubbi e di fissare una volta per sempre taluni punti, nessuna ricerca è mai troppa minuziosa nè troppo lunga. E questo intendo io di fare.

CAPITOLO I

LETTERE DEL TRAVERSARI

I.

17 decembre 1423.

Mehus VIII, 4. Martène III, p. 498. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae XVI kal. ianuarii [1423].

(1) Quid consilii ceperis de profectione tua Romam scire aveo et quando profecturus eo sis.

(2) Horologium tuum... mundari feci... et... Angelo illi illustri adolescenti harum rerum peritissimo dedi.

II.

18 decembre 1423.

Mehus VIII, 5. Martène III, p. 502. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae XV kal. ianuarii [1423].

(1) Cosmus [de Medicis] ad nos profectus est... Romam proficisci cupere prae se ferebat; sed eamdem causam morae adtulit quam et tuis et Laurentii nostri litteris didiceram, pestis videlicet indicia et signa. Quosdam enim nobiles iuvenes remotos a turbis vulgaribus atque peregrinis, quae plurimae per hoc tempus eo confluxere, ex pestilentia obiisse.

(2) Horologium ipsi purgavimus; Angelo illustri adolescenti dedimus.

(3) Si Constantinopolitanus Imperator Senior ad nos profectus fuerit, nihil omittam diligentiae in eruendis thesauris huiusmodi sane pretiosissimis. Nam si sit Iunior (adhuc enim incertum est uter ex eis adplicuerit) parum me proficere posse inquirendo spero, cum non sit ipse eruditus.

(4) Aurispae siquid odoratus fuero, protinus mittam ad te.

(5) Sum factus certior Leonardum Arretinum *Phaedrum* Platonis magna ex parte vertisse in latinum *Apologiamque Socratis* parare convertere.

(6) Ab Antonio Ferrantino volumen illud necdum exegi.

(7) Admonui illum [Philippum] Archimedis, quem alias se habiturum speraverat. Respondit lentius quam vellem ac primo adseruit se certiorem factum (facturum *Mehus*) librum ipsum non Bononiae apud Rinutium [1]) esse sed Venetiis.

(8) Thomae [Sarzanensi] illi nostro claro et acutissimo et humanissimo viro cum scribam faciam, ut admones, omnia.

III.

27 decembre 1423.

Mehus VIII, 6. Martène III, p. 499. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae VI kal. ianuarii [1423].

(1) Profectionem illam tuam quando impleturus sis an instituti tui te paenituerit, fac certius noverim.

(2) Puto te iam suscepisse horologium tuum.

(3) A Petro illo cum de triremibus Venetorum percunctarer adplicuissent necne, didici Imperatorem una adplicuisse. Quod quidem cum esset Venetiis fore didicerat; sed post factum se certiorem amicorum litteris illum cum triremibus ad has partes venisse. Cum vero sciscitarer Seniorne esset an Iunior, nihil certi audire potui. Adsequor coniectura Seniorem esse; postulandi suffragii causa illum venisse satis constat Romamque profecturum didici.

(7) Philippus noster ante plures dies profectus ad me adseruit sibi esse exploratissimum Archimedem illum Bononiae apud Rinutium servari; didicisse se id ab eo, qui volumen ipsum viderat. Pollicitus est daturum se operam ut quamprimum perferatur ad nos transcribendum.

---

[1]) Il Rinucci era stato con l'Aurispa a Costantinopoli; insegnò più tardi greco a Roma; Voigt, *Wiederbelebung*, II, p. 45-46.

IV.

gennaio 1424.

Mehus VIII, 3. Martène III, p. 494. — Il Traversari al Niccoli. — [Senza data].

(1) Profectionem tuam ad urbem Romam magna voluptate animi expecto.

.... Cosmus noster, ut factus sum certior, proficisci parat Romam .... ei an te comitem adiungas scire aveo.

(3) Quae de Imperatore Iuniore Graecorum scribis et de Aurispa nostro gratissime legi. Ex Leonardo nostro Iustiniano factus sum certior illum advenisse supplicem, ut afflictis ac prope labentibus rebus opem imploret; Venetosque parare magnum navium numerum, ut in auxilium mittant contra barbarorum impetus violentissimos utque Thessalonicam nobilissimam Graeciae urbem et tueantur et arment, nam in illorum imperium concessit.

(4) Scripsi, ut admones, Aurispae ipsi amice et humaniter monuique ut ad nos diverteret vel, si certe id in praesentiarum implere non possit, scriberet ad me cunctaque sui cordis consilia aperiret petiique praeterea *Chronicon* Eusebii et Polydeucen.

(5) De *Phaedro* Platonis vel *Socratis Apologia* nihil habeo quod scribam praeter id quod scripsi alias. Cum ea in lucem venerint, non iudicio meo, quod nihil est, sed tuo pleno prudentiae gravitatisque aestimabuntur.

(6) A claro viro Antonio de Ferrantinis necdum recepi librum.

(7) Rinutio illi scribere supersedebo, ne commemoratione Archimedis intumescat magis atque insolentior fiat, si nos illum tanta ope requirere et desiderare providerit. Hoc tibi secure polliceri posse videor, Archimedem ipsum Bononiae non esse. Petrus enim ille memoriosissimus adserit se, cum Bononiae esset atque cum illo familiariter colloqueretur, cuncta quae apud illum erant volumina vel vidisse vel ex ore eius audivisse Archimedemque ipsum nunquam comparuisse.

(8) Ad Thomam [Parentucelli] illum nostrum episcopi Bononiensis [Nicolai Albergati] alumnum virumque peritissimum scribam, ut hortaris, nihilque omittam diligentiae.

(9) Scripsit [Leonardus Iustinianus] ad me libros illos do

mini Manuelis [1]) venire... acturum se pollicitus ut in Pallantis [Strozzae] ius devenirent, quo essent apud me perpetuo.

(10) [Leonardus Iustinianus] Mariotto cuidam adolescenti, qui negotia Pallantis nostri Venetiis exequitur, mihi scribendum iniunxit.

V.

1 febbraio 1424.

Mehus VIII, 11. Martène III, p. 507 [senza data]. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae kalendis februarii [1424].

(1) Cosmo nostro scripsi proxime, ut cum Romae fuerit...
(4) Ioanni item Aurispae [scripsi].
(7) Archimedis instrumenta omnia vereor ne tandem imbecilliora sint atque obtusiora quam ut ars Rinutii possit eis detegi vel tenacia frangi. Numquam in lucem illum venturum spero; ita varius et ambiguus est.

(8) Thomae nostro de Sarazano [2]) uti iusseras scripsi, admonuique earum rerum quae ad studia humanitatis pertinere videbantur.

(9) De libris illis domini Manuelis (IV, 9) quod veneant scripsi ad te (id enim Leonardus Iustinianus mihi significavit) quidque illi rescripserim ac fieri oraverim.

VI.

11 febbraio 1424.

Mehus XXIV, 48. Martène III, p. 710 [tronca]. — L'Aurispa al Traversari. — Ex Venetiis III idus februarias [1424].

(3) Graecorum rex cras hinc discedet, ut Mediolanum eat, et nos una secum. Si rescripseris, quod ut facias summe precor, Mediolanum litteras transmitte rogove si tecum aut

---

[1]) Manuele Crisolora.

[2]) Questa e le lettere II, IV, VII, IX, X, XII, XIII, XXII, 7 e 8, illustrano egregiamente due anni della vita di Tommaso Parentucelli, cioè il suo soggiorno a Bologna nel 1423-1425, sul quale argomento non dà nessuna notizia o qualche cenno insufficiente e talora erroneo lo SFORZA (*La patria, la famiglia e la giovinezza di Niccolò V;* Atti della R. Accademia Lucchese 1884, **XXIII**, p. 135-137).

amicitia aut familiaritas cum Ioanne Arretino (Riccio *il testo*) qui apud ducem Mediolani primus esse dicitur, est, me per epistolas sibi recommissum dede.

(4) Heri mihi epistolae tuae suavitate plenissimae redditae sunt... Ad ceteras epistolae tuae partes particulatim non respondeo, quoniam litteras his adligatas, quas Nicolao [Niccoli] nostro mitto, aperias, quae ferme omni ex parte tuis litteris respondebunt. Eas enim non minus tibi quam sibi scriptas volo. Πολυδεύκην, ut petis, ad te mitto.

(11) Demetrium nostrum ex me saluta. Valet frater, valent dulces nepotes sui. Eudemoniannes mortem obiit kal. nov. [1423]; Platindorus in Peloponneso est.

(12) Nicolaus [Niccoli] noster curat ut mihi transcribatur *Orator*, ad quam rem eum precor sollicites. [1])

VII.

27 febbraio 1424.

Mehus VIII, 12. Martène III, p. 508. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae IV kal. martii [1424].

(4) Orat [Aurispa] me ut ad se rescribam Mediolanum litterasque commendaticias ad Ioannem Arretinum dem; id mihi mature video esse faciendum atque hoc ipso die.

Hac ipsa hora accepi litteras Aurispae nostri ad nos... quibus significat se Polydeucen ad me misisse; Eusebii *Chronicon* cur non miserit, rationem in litteris tuis aperit, quas priusquam mitterem ad te, ut legerem monuit; ipsas enim communes esse ait.

(7 e 8) Litteras ab eruditis viris fratre Andrea Ariminensi et Thoma Sarzanensi ex Bononia accepi. Utrique mandaram ut Archimedem illum a Rinutio (Arimino *ambidue i testi*) extorquere contenderent. Quid egerit quidve sperandum sit, ex illorum litteris quas mitto ad te melius et apertius scies.

(13) Frater Albertus [a Sartheano] noster adplicuit ad nos una cum Bernardo [Senensi] illo famosissimo praedicatore. Is cum me visitasset, vix poterat avelli a complexibus meis.

---

[1]) Cfr. lett. XII, XIII, XIV, XVI, XVII, 12. Sin da quando l'Aurispa stava a Costantinopoli, cioè sino almeno dal 1423, il Niccoli gli preparava una copia delle opere rettoriche di Cicerone recentemente scoperte nel codice di Lodi. La scoperta del codice avvenne nella prima metà del 1422.

Multa mecum de claris illis viris Venetis et de Guarino nostro iocunde locutus est.

(14) Litteras ab archiepiscopo Ianuense [Bartholomeo Capra] accepi, quibus inter cetera orat ut translationes meas sibi transcribi curem pecuniasque necessarias ad eam rem abunde suppeditat. [1])

(15) Antonius Corbinellus antequam magistratum [2]) suum intret oravit me ut quaedam ex tuis voluminibus illi mature darem. Constanter atque libenter dedi quae voluit, Augustini tria volumina: *de Trinitate, contra Academicos, de utilitate credendi.*

VIII.

16 marzo 1424.

Mehus VIII, 1. Martène III, p. 513. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae XVI (XV *Martène*) martii [1424].

(1) Cum Romae fueris consilium inde cum Cosmo ac Poggio nostro capies. Magnam mihi fore voluptatem ex ea profectione tua iampridem mihi ipsi persuasi atque adeo maximum in modum te mature proficisci cupio.

(4) Aurispae nostro bis iam scripsi; admonui itaque uti mecum prolixius per litteras ageret aperiretque thesauros suos omnes.

(13) Albertus [a Sartheano] noster tui amantissimus adtulit ad me orationem quamdam a se habitam Veronae anno praeterito *de sacramento corporis Christi.*

(14) Notavi quae de Laertio traducendo ac Philostrato admonuisti.... Accepi nuper ab archiepiscopo [Bartholomeo Capra] nostro litteras, quibus post incredibilia indicia amoris ac benevolentiae me adiurat ut ei operi [Laertio] ac Plutarcho transferendis incumbam. Respondebo illi sequarque consilium tuum; quamquam id opus uti ne modo adgrediar complura sunt impedimento, sed in primis horarum penuria otiique desideratio.

---

[1]) Il Capra perciò era governatore di Genova almeno sin dal febbraio 1424; sicchè è falsa l'asserzione del Bianconi (*Lettere sopra Celso*, p. 116 n. 9) ch'egli abbia occupato quell'ufficio solo sin dal 28 febbraio 1428.

[2]) Che magistratura? E dove? forse a Roma? Infatti egli morì a Roma nell'agosto dell'anno successivo 1425 (R. Sabbadini; *Guarino Veronese e il suo Epistolario*, p. 67).

IX.

25 maggio 1424.

Mehus VIII, 8. Martène III, p. 486. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae VIII kal. iunii [1424].

(1) De peregrinatione illa tua ac Romana profectione et de Cosmi nostri optimi atque integerrimi viri et fidelissimi amici suavitate (iuvat enim verbis tuis uti) gratissime accepi omnia; etsi moram in Romana urbe tuam aliquanto prolixiorem cupiebam. Vix enim fieri potuisse arbitror ut intra paucos dies tantarum rerum vestigia tibi plane innotuerint. [1])
(4) Heri vesperi redditum est mihi a Pantaleone volumen illud eximium ad te ex Byzantio delatum.[2]) ... Aurispa noster in hoc profecto amicissimi viri implevit munus, quod tanta illi cura fuit, ut volumen ipsum in tuas deveniret manus.
Ab Aurispa litteras nullas accepi, praeter unas illas quas ad te misi mirarique satis non possum fieri id qua ratione potuerit. Scripsi ad illum plures litteras neque unquam aliquid respondit. Ne Polydeucen quidem illum, quem se mittere adseveravit, hactenus accepi, scripsique ad illum omnia. Audio illum in Gallias profectum cum Imperatore Graeco.
(5) Leonardus Arretinus *Phaedri* partem quamdam transtulit librumque truncum Antonio Lusco dedicavit... Ego quid de illo sentiam, fateri non audeo. [3])
(6) Antonius Ferrantinus (Ferentinus *Martène*)... ut audiisti, diem suum obiit. Librum illum, quem abs te mutuo acceperat, ab ipso iampridem receperam.
(7 e 8) Idque se [procurator maioris Carthusiae] cum Thoma nostro Sarzanense contulisse idque sibi commissum dedisse

[1]) Risulta pertanto dalle lettere I, II, III, IV, V, VIII, e IX n. 1, che il viaggio del Niccoli e di Cosimo de' Medici a Roma fu ideato sin dalla fine del 1423; alla metà di marzo 1424 erano sulle mosse; nella seconda metà di maggio 1424 erano già di ritorno. Così sono eliminate tutte le incertezze che si avevano su questo punto (cfr. p. es. Voigt, *Wiederbelebung* I, p. 301 n. 3). È poco esatto il Fabbroni (*Vita Cosmi*, I, p. 25), che pone questo viaggio di Cosimo nel 1423.

[2]) È il famoso codice Laurenziano di Eschilo, Sofocle e Apollonio Rodio.

[3]) Resta così fissata questa traduzione tra la fine del 1423 (lettere II e IV n. 5) e il maggio 1424. Il Voigt (*Wiederbelebung*, II, p. 168) la pone erroneamente verso il 1421.

cum ad id monasterium una cum episcopo Bononiense [Nicolao Albergato] divertisset, adseveravit... Thomas ipse nullas ad me post illas priores quas ad te misi litteras dedit. Rinutius numquam scripsit ad me... Scripsi ad illum [Franciscum Barbarum] de Archimede illo, quem ipsi a Rinutio extorquere non possumus. Acturum se pollicitus est cum legato Bononiense [1]) quantum poterit, ut liber ipse in lucem veniat.

(13) Frater Albertus noster ante plures dies a nobis profectus comes individuus illius [Bernardini Senensis] adeo celebris praedicatoris.

(14) Clarus theologus Antonius Massanus mecum ante plures dies fuit, Roma rediens, ac tecum quid de convertendo Laertio egerit, totum exposuit oravitque ut illi operi incumberem.

(16) Gaspar noster Pisanus... ante paucos dies vita excessit...

X.

21 giugno 1424.

Mehus VIII, 9. Martène III, p. 529. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae XXI iunii [1424].

(4) Aurispa noster ut a certis auctoribus didici dimisso Imperatore Graeculo, sese Bononiam contulit. Cosmo nostro iniunxi, dum eo proficisceretur legatus civitatis nostrae, uti illum conveniret moveretque, dum pestis conquiescet ex urbe nostra, se ad nos reciperet.

(5) A Cosmo nostro didici te iam *Phaedrum* vel *Phaedri* deforme fragmentum accepisse.

(8) Scio [Cosmum Bononiam legatum] [2]) facturum omnia diligenter; et item ut episcopi Bononiensis [Nicolai Albergati] imploraret auxilium ad eruendas ex principali monasterio [maioris Carthusiae] Ignatii *Epistolas* stimulos admovi.

(14) Quod Laertianae traductionis indutias aequanimiter tuleris, recognosco priscum in me adfectum tuum.

(16) Quod Gasparis [Pisani] nostri moleste obitum feras, facile ut credam adducor.

---

[1]) Il legato bolognese, al cui servizio stava il Rinucci, era Gabriele Condulmier, che fu poi papa Eugenio IV.

[2]) Sulla legazione di Cosimo de' Medici a Bologna nel 1424 cfr. Fabbroni *Cosmi vita*, I, p. 25.

(17) Ad Barbarum nostrum ut scribas oro. Multum tuas desiderat litteras orationesque illas a Poggio in Germania repertas ad te propediem missurum pollicetur.

(18) Nuper a Guarino accepi litteras, quibus vehementer in fortunam invehitur, quod filiam clarissimi viri Ioannis Chrysolorae is acceperit exterus, [1] qui quantumlibet bono ingenio, longe tamen illis nuptiis impar esset queriturque substomachans uxorem Chrysolorae venalem habuisse pudicitiam moechumque antea habuisse quam socerum.

XI.

26 luglio 1424.

Mehus VIII, 28. Martène III, p. 533. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae VII kal. aug. [1424].

(4) [Rinutius] adseruit Aurispam magnum librorum numerum secum advexisse, Venetiis octoginta volumina deposuisse ibique honorifice tractatum a studiosis omnibus fuisse. Polydeucen illius ante plures dies accepi; causaque dilationis fuit Pantaleonis, qui illum mihi reddendum acceperat, oblivio.

Eius [Aurispae] item litteras accepi Bononiae datas ad IX kal. augusti, cum iam aliquot dies decubuisset febribus... Avet aetatem suam apud nos in otio et litteris consumere. Ad eam rem maximo emolumento, ut spero, Cosmus noster erit, namque illi Bononiae congressus est... Tercenta volumina secum adduxit, ut Cosmo ipsi testatus est.

(7) Rinutius [che era venuto da Bologna] Archimedem se habere *de instrumentis bellicis et aquaticis* cum pictura confessus est... Oravi ut Archimedem visendi tantum et legendi gratia transmitteret. Nihil hactenus respondit.

---

[1] Qui si allude a Francesco Filelfo, che sin dal 1420 era andato a Costantinopoli, dove sposò infatti Teodora, figlia di Giovanni Crisolora. Guarino avrà certo inteso questa notizia dal seguito dell'Imperatore Giovanni Paleologo: forse dall'Aurispa? L'imperatore passò da Verona nel gennaio 1424 (Girolamo della Corte, *Storia di Verona*, p. 310).

XII.

27 agosto 1424.

Mehus XXIV, 53. Martène III, p. 712. — L'Aurispa al Traversari. — Bononiae IV kal. sept. [1424].

(3) Senex ille Graecorum et rex et columen vivebat, cum illinc discessimus; prae mala valetudine tamen iacebat. [1])

(4) Miseram ex Constantinopoli electissima quaedam volumina sacra non pauca in Siciliam iam pridem... cetera omnia [scrittori profani] Venetias mecum adduxi.

Hunc tabellarium meum expecto; et continuo, cum huc reversus fuerit, Venetias ibo ad adferendum meos libros huc Bononiam.

Credo equidem me huc conductum esse, si voluero, ad legendas litteras graecas. Dubito an placeat.

(7) Quod Rinutius invenerit Archimedem possibile quidem est, sed mihi veri simile non fit. Neminem enim umquam adlocutus sum, qui hunc auctorem se vidisse adfirmaret.

(8) Tuas salutes et episcopus [Albergatus] et Thomas Sarzanensis placidissime acceptarunt.

(12) Nicolaus noster iam pridem, dum in Constantinopoli essem, scripsit mihi completum Ciceronem *de Oratore* meo nomine scribi facere. Quod si actum fuerit et in manibus tuis esset, magnam gratiam mihi ageres, si huic tabellario meo homini dares ferendum mihi.

(19) Opus mihi fuit cum essem Venetiis tum pro solvendo librorum naulo, tum etiam aliquas ut redderem cuidam, qui mihi Constantinopoli mutuarat... Qua causa te precor ut tua opera mihi ab aliquo Florentino mercatore ibi subveniatur de quinquaginta florenis, si eguero. Ego quidem pro huiusmodi securitate tradam tot volumina... Forsan non egebo, nam Victorinus [Feltrensis] quidam [quidem *Mehus*], qui cum domino Mantuano est, litteras graecas mediocriter eruditus, scripsit se missurum quinquaginta florenos pro emptione duorum voluminum Platonis et Plutarchi. [2])

---

[1]) Infatti Manuele Paleologo fu colpito da apoplessia il 3 ottobre 1422, (Raynaldi, *Annales eccles.*, XVIII, 1422 n. 5-16), in seguito di che gli fu proclamato successore il figlio Giovanni.

[2]) Con questa lettera si fissa una data importante per Vittorino da Feltre, il quale stava a Mantova sin almeno dal 1424, mentre

XIII.

1 settembre 1424.

Mehus V, 34. — Il Traversari all'Aurispa. — Florentiae kal. septembris [1424].

(4) Quod Bononiae conduci adseris, minime id tibi faciendum censeo; nam a me quanta potest industria curatur ut apud nos conducaris publico salario. Magna spes mihi est fore ut ante fortasse quam ad nos proficiscaris electio tibi mittatur.

(8) Domino meo episcopo Bononiensi et amantissimo Thomae [Sarzanensi] salutem dices ex me.

(12) Ciceronis *de Oratore* libros, *Oratorem* (Orationes *il testo*) et *Brutum* Nicolaus noster tuo nomine iampridem dedicavit mirorque cur hactenus non miserit. Sed ea profecto, ni fallor, ratio est quod a patria extorris neque usquam hactenus quiescens minus id commode perficere potuit.

(19) Quinquaginta florenos, ut petis, in illo negotio Venetiis persolvendos curavi per illos de Medicis, si uti volueris. Sane quoniam vir ipse qui pecunias commodat condicionem quam postulas accepit ex me, placuit ut arbitrio Barbari [1]) nostri et Leonardi Iustiniani vel alterius horum tantum abs te librorum accipiatur, quantum satis sit ad id pretium aequiparandum... Litteras mensarii ad societatem illam, quibus eam tibi pecuniam persolvi sub ea condicione iubet, ad te mitto.

---

tutti i suoi biografi, compreso l'accuratissimo Carlo de' Rosmini, non sanno collocare la sua andata alla corte dei Gonzaga che verso il 1425. Del resto bastava dar retta al suo scolaro Francesco da Castiglione, che dice aver Vittorino insegnato a Mantova 22 anni (Bandini, *Catal. Codd. mss. lat.*, III, p. 416). Vittorino morì nel 2 febbraio 1446; sottraendo 22 anni di insegnamento arriviamo al 1424 o meglio al 1423. Fa non poca impressione sentirlo ricordare come un *Victorinus quidam;* ma veramente la sua fama non si era ancora diffusa tra i letterati, come pochi anni più tardi (lett. XXXII).

[1]) Si deduce da qui e dalle lett. X, 17; XVII, 19; XVIII, 19, che nel 1424 e nel febbraio 1425 Francesco Barbaro era a Venezia e che solo nel marzo 1425 (XIX, 21) andò podestà a Vicenza. Bisogna perciò correggere quello che io altrove (R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*. Salerno 1884; p. 15) ho affermato sulla scorta delle stesse sue lettere, che il Barbaro cioè fosse stato podestà a Vicenza nel 1424. Tutto il 1424 invece lo passò a Venezia.

Quam ob rem precor ut eum librum Nicolao nostro des. Scribo enim sibi ut una cum *Oratore* et *Bruto* mihi mittat.

(19) Quinquaginta aureos tua opera, cum Venetiis essem, ab illis de Medicis mutuo accepi; quos ut scripseram libris graecis cautos feci.

XVII.

1 decembre 1424.

Mehus XXIV, 56. Martène III, p. 717. — L'Aurispa al Traversari. — Ex Bononia kal. decembr. [1424].

(12) Accepi *Oratorem* et *Brutum*, librum tanta diligentia, tanta cura ornatum, ut iam desperarim πρὸς τὸ ἀντίδωρον. Cum *de Oratore* opus erit scriptum, quod cum summa aviditato expecto, aliqua Graeca inveniam, quae ut puto tibi sibique gratissima erunt.

(19) Continuo tuis litteris habitis Francisco Barbaro viro doctissimo scripsi, ut illa quattuor volumina, quae petis, illis de Medicis Venetiis det ad te mittenda.

XVIII.

24 febbraio 1425.

Mehus XXIV, 50. Martène III, p. 710. — L'Aurispa al Traversari. — Ex Bononia VII kal. martii [1425].

(19) Ea volumina, quae apud Franciscum Barbarum, virum clarum, reliqui, aut delata aut non delata ad te fuisse quod non scripseris, diu multumque miratus sum. Nam ego non unis litteris sed pluribus illum rogavi, ut voluntati tuae satisfaceret idque mihi maximopere gratum fore significabam mirorque etiam quod ille diu mihi non rescripserit.

(20) [Odysseam] pro tua postulatione misissem, ni scirem istic apud Antonium Corbinelli me olim reliquisse id Homeri opus et antiquissimum et emendatum, quod meo arbitratu facile habere poteris; est enim, quantum advertere potui, iste vir et humanus et tui observantissimus.

XIX.

11 marzo 1425.

Mehus VI, 2. Martène III, p. 584; Codice Capitolare di Verona CCLXVI f. 88. — Il Traversari a Francesco Barbaro. — Florentiae XI martii [1]) [1425].

(19) Quattuor illa volumina Aurispae nostri ad nos pervenere, praeclara sane atque eximia, sed quae non minus mihi apud te quam sint penes me. Ea, quantum permittit sacrorum dierum veneratio, [2]) inspexi et mirifice sane placuerunt.

(21) Cum praeturam illam [Vincentinam] tibi delegatam inieris orat atque obsecrat mecum Nicolaus noster uti Homeri vitam ab Herodoto conscriptam, quam esse apud summum virum Petrum Aemilianum [3]) Vicentinum antistitem adserit, nobis quoque pacto transcribendam seu mittendam, ut apud nos transcribatur, cures.

XX.

27 maggio 1425.

Mehus VI, 23. Martène III, p. 585.— Il Traversari a Leonardo Giustiniani. — Florentiae VI kal. iunii [1425].

(14) Mirari ipse mecum vix satis possum quo pacto fieri potuerit, ut tamdiu litterarum inter nos munus intermitteretur.

Magna me vis amicissimorum hominum impulit ut praeter institutum meum... Diogenis Laertii libros *de vita decretisque philosophorum* in latinum converterem. Vicit tamen amicorum vis nimia, adiectis adhortationibus fere dixerim summorum virorum archiepiscopi Genuensis [Bartholomei Caprae] Antoniique Massani. Verum eius operis duo sunt exemplaria, neutrum perfectum, sed utrumque, quantum conicere possum, mendosum atque interdum mutilatum. Alterum ex his de Guarini nostri volumine transcriptum est, alterum Anto-

---

[1]) La data è del solo Codice Capitolare.
[2]) Era di quaresima.
[3]) Pietro Miani, vescovo di Vicenza dal 1409 al 1433.

nius ipse Massanus ex urbe regia [1]) [Constantinopoli] secum convexit. Nosti quam sit traducenti necessaria boni exemplaris fides. Eam quia hactenus desidero in illis duobus voluminibus, peto abs te ut, si sit penes te vel alium quempiam civium tuorum huiusmodi opus, mature ad nos perferendum cures, ut extrema manus labori nostro possit adponi... Praeterea... abs te efflagito faciundum id mihi fuerit necne.

XXI.

Primi di giugno 1425.

Mehus XXIV, 52. Martène III, p. 712 (solo accennata). — L'Aurispa al Traversari. — Ex Bononia [primi di giugno 1425].

(21) Nulla occasio intervenit post meum istinc discessum quamobrem ad te scriberem.

(Questa lettera contiene le medesime cose della XXII, alla quale la presente è anteriore, perchè si allude ad essa. Qui p. es., per avere una prova dell'anteriorità, parlando di un libro [Herodiani] *de linguarum varietate*, si dice: *dabo operam ut quam primum transcribatur;* nella XXII è detto: *tuo usui transcribitur*).

XXII.

11 giugno 1425.

Mehus XXIV, 51. Martène III, p. 712 (solo accennata). — L'Aurispa al Traversari. — Ex Bononia XI iunii [1425].

(4) Litteras quas proxime ad me scripseras accepi, eisque, ut opinor, abunde respondi putoque... redditas meas nunc iam ad te fuisse. Verum quoniam dubium mihi est redditaene ad te fuerint, rescribam denuo...

Istius civitatis iamdiu amantissimus fui atque ibi habitandi avidissimus.

Ut tempus quo istuc venire queam noscas, hinc discedere non possum usque medium augusti. Tum animi est ire Venetias ut eos libros, quos ibi habeo, istuc adferri curem.

---

[1]) Antonio da Massa andò a Costantinopoli nel 1422, mandato dal pontefice per trattare l'unione delle due chiese; cfr. RAYNALDI, *Annal. eccles.* XVIII, anno 1422, n. 5-16. Dovette certo tornare col seguito dell'imperatore alla fine del 1423.

Itaque, uti opinor, pro vestro consilio kalendis septembris istic esse potero. Ceterum pollicitationem hospitii clarissimorum adolescentum natorum Pallantis [Strozzae], nobilissimi et humanissimi viri, toto animo sum complexus... novi equidem iamdiu hunc nobilissimum virum.

(8) Probissimum virum episcopum Bononiensem ex te salutavi et eruditissimum Thomam Sarazanensem.

(21) Institutum habeo, quod saepe scripsi et coram etiam locutus sum...

XXIII.

8 luglio 1425.

Mehus VI, 25. Martène III, p. 589. — Il Traversari al Giustiniani. — Florentiae VIII iulii [1425].

(14) Video quam me penitus diligas quantaque sinceritate colas amicitiam nostram, quando tu me vetera illa et castissima ecclesiae lumina tantopere cupis imitari, ut in nullo ab illorum semita, quam vita ac litteris nobis aperuerunt, deviare patiaris... Ceterum hac una in re, frater amantissime, quod tantisper illorum vestigia deseruisse videor, dum praeter illorum consuetudinem gentilium convertendis libris, contra institutum item meum, operam vel brevi do, me perquam invitissimo factum non ambiges, si quanto cum gaudio sacras litteras prosequar nosti.

Diogenem [Laertium] tuum proxime accipiam, ut ex litteris factus sum certior.

(22) Marcum fratrem nostrum communemque filiolum Bernardum ex me saluta.

XXIV.

2 agosto 1425.

Mehus XXIV, 57. — L'Aurispa al Traversari. — Ex Bononia IV non. aug. [1425].

(4) Quae ad rem meam pertinent Nicolao nostro per epistolas prosecutus sum.

(14) Expecto Laertium, ut, quam primum hic expeditus fuero, eum librum Leonardo Iustiniano viro clarissimo adferre possim et meum recipere.

(19) Pecunias quas te rogante mutuo a Cosmo et Lau-

rentio viris clarissimis accepi paratissimas habeo. Qua causa eis scribo quid iubeant velintne eas reddam illis, a quibus Venetiis accepi, an aliud. Tu interea observabis ea quattuor volumina, quae apud vos sunt et curabis ut mihi reddantur ea quae Venetiis reliqueram, ut una cum aliis istuc adferre possim.

XXV.

5 agosto 1425.

Mehus VI, 27. Martène III, p. 590. — Il Traversari al Giustiniani. — Florentiae nonis augusti [1425].

(14) Diogenem [Laertium] tuum Aurispa noster una cum tuis ad se litteris misit significavitque se cupere propediem sibi restitueretur. Ego ne illius deessem (me illius nolens deesse *Martène*) votis, facturum pollicitus sum, ut opinione quoque celerius illum reciperet. Contuli itaque iugi ac perpetuo studio (quod satis esse videbatur) cum nostro exemplari plurimaque nostri errata magna sub celeritate emendavi atque paucis post diebus restituendum illi codicem tuum curavi. Neque vero solum ipsum, verum et volumen aliud novum, Augustini *de doctrina christiana* libros, quos Guarini nostri nomine transcribi feci, tuo huic volumini adieci utque illud tibi traderet (nam se Venetias profecturum brevi adserebat) monui.

Terret me fateor editio illa Laertii. Tanta illic offenditur vocabulorum silva ac praecipue in explicandis disciplinis, ut fere desperem latina reperiri posse quae graecis reddita erudito lectori aures impleant. Conabor tamen, si permiserit deus, opus illud obsolvere. Sola enim Epicuri disciplina restat convertenda. Extremam postea manum cuncto (cunctando *i testi*) operi imponam. [1])

---

[1]) Pare che questa versione non fosse ancora finita nel 1428. Il Filelfo da Bologna nel settembre 1428 scrive al Traversari, di avere un Laerzio, ma molto corrotto; desidererebbe confrontarlo col suo. (*A. Traversari Epist.* XXIV, 38. La lettera non ha data, ma si deduce benissimo dalla 39, che le è di poco posteriore).

XXVI.

.... *1426.* [1])

Mehus VIII, 16. Martène III, p. 521. — Il Traversari al Niccoli.

Quaeso, Nicolae carissime, ut epistolas illas Ambrosii mittas ad me, quas Thomas [Parentucelli] noster vir optimus ac amicissimus adtulit secum.

Carolus [Marsuppini] noster mihi nudius tertius nuntium adtulit plenum gratiae et voluptatis: rediisse in gratiam te ac Leonardum [Arretinum] nostrum cum maxima cunctorum exultatione.

XXVII.

24 settembre 1426.

Mehus VIII, 31. — Il Traversari al Niccoli. — (Firenze) XXIV septembris 1426. [2])

(23) Demetrius senex noster optimus... hac nocte octava hora deo spiritum reddidit.

Id tu Aurispae, [3]) si videbitur, significabis.

XXVIII.

4 giugno 1428.

Mehus XXV, 3. Martène III, p. 724. — Tommaso Parentucelli al Niccoli. — Ex Bononia die IV iunii [1428].

. . . . . . Gregorii Nazianzeni volumen egregium, quod a me scire instantissime flagitasti, et mihi quantum datur in-

---

[1]) Manca la data, ma siamo nel 1426, in cui fu fatta la pace per opera del Barbaro tra il Bruni ed il Niccoli; R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*, p. 17. Il Parentucelli si trovava a Firenze certo tra il luglio ed il settembre nell'occasione o dell'andata a Roma o del suo ritorno con l'Albergati, che vi andò a prendere il cappello cardinalizio. L'Albergati fu eletto cardinale il 24 maggio 1426 (Gregorovius, *Storia della città di Roma*, Venezia 1875, VII, p. 26); fu chiamato a Roma nel luglio (Car. Sigonii, *de episcopis Bonon.*, Bononiae 1586; p. 174-175); nel 17 settembre rientrava a Bologna (Giov. Fantuzzi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna 1781; I, p. 114).

[2]) La data è posta in margine dall'editore.

[3]) Perciò l'Aurispa presentemente era a Firenze.

tueri, diligenter magnificeque conscriptum, ab Aurispa accepi ad te, cum opportune fieri poterit, Florentiae deferendum. Lactantium illum vetustissimum habeo, quem videre poteris post modicos dies, cum per vos transeundum erit. Ex coenobio Carthusiae Gallicanae his diebus accepi unum ex duobus illis voluminibus, quae tamdiu expectabamus; in quo Basilii octo homiliae sunt ex graeco per Rufinum traductae, quae Basilianam gravitatem et eloquentiam sapiunt; et eiusdem libellus unus *de similitudine carnis peccati* corruptus et inemendatus; est et Rufini editio aut explicatio quaedam in symbolum egregia et prope singularis; sunt et XII epistolae Ignatii, [1]) quarum in historia ecclesiastica meminit Caesariensis Eusebius; est et una Polycarpi ad ecclesiam Philippensem...

Cum Mediolani fuimus de Cornelio Celso invento in basilica Ambrosiana investigavi. Inveni esse apud archiepiscopum Mediolanensem, qui tum Ianuae erat, a quo nescio si obtinere potuissem, cum librum illum iamdiu expectarit. In Laudensi ecclesia, cum inde transitum faceremus, inveni vetustissimum volumen... In Pomposiano monasterio, quod est inter confinia agri Ravennatis et Ferrariensis, inveni Hilarium Pictaviensem *super aliquot psalmos...*

Rogo me optimo illi et religiosissimo patri meo, fratri Ambrosio, commendatum reddas et ei dicito quod expecto in reditu meo habere homilias illas Chrysostomi ab ipso traductas et reliqua quae nomine meo scribi mandavit. Sique Laertium ad integrum convertit in latinum, oro fac ut habere possim. Praeterea et in manibus habebat Athanasii Alexandrini plura, quae traducturus erat. Ea omnino ita habere gestio, ut moram tantam aegre iam feram...

XXIX.

18 novembre 1430.

Mehus VIII, 35. Martène III. p. 542 — Il Traversari al Niccoli. — **Florentiae XVIII novembris [1430].**

... Displicet mirum in modum vos tanto et tam diuturno peregrinationis labore vexari...

Erit immo iocunda [profectio vestra], quando illis viris congressurus es, qui sint humanitatis condimenta, Barbaro [illegible], Iustiniano ceterisque musarum studiosis.

---

[1]) [illegible]t'autore il Niccoli facea ricerca sin dal 1425 (lett. IX

Scripsi hortatu tuo cardinali Ursino orans ut Plauti comoedias, quas apud se haberi compereram, mitteret ad me, sed profeci nihil; nam ne rescripsit quidem. Ita spes omnis mihi sublata videtur vererique coepi ne fabula fuerit quod tibi renuntiatum est de Plauto.

Pestis in urbe longe clementior solito desaevit speraturque in dies desitura magis.

(Questa lettera è sicuramente del 1430, perchè anno di peste a Firenze. Vi è un'altra prova, cioè la menzione della cattura del Signore di Lucca [Paolo Guinigi], avvenuta appunto nel 14 agosto 1430. [1]) Il Niccoli fuggì con Cosimo e Lorenzo de' Medici da Firenze, e nell'agosto 1430 si trovavano a Rimini [2]); di là mossero alla volta di Verona, dove si trattennero l'ottobre; da Verona passarono a Venezia, di dove poi tornarono a Verona. Si veda questo passo di una lettera di Cosimo de' Medici ad Averardo de' Medici:

. . . . . Avisaiti per l'ultima chome Lorenzo e fanciulli andavano a Vinegia per alchuno cenno qui di pestilentia e chosì andarono. Parmi la chosa sèguiti in modo bisognerà ci partiamo...

Verona 21 ottobre 1430. [3])

XXX.

marzo 1431.

Mehus VIII, 36. Martène III, p. 511. — Il Traversari al Niccoli.

... De Plauti comoediis et Tertulliani opusculis illis mox ut a Thoma nostro [Sarazanense] sum factus certior, scripsi cardinali Ursino, sed profeci nihil. Video quantum momenti in huiusmodi hominibus sit constituendum. Addiscam vel sero sperare minus.

Quod tuleris graviter me Thomae nostro duo illa volumina reddidisse et praecipue Hilarium *super psalmos* [lett. XXII], displicet admodum quicquam contra ac ipse volueris egisse. Miserari potius errorem debes quam irasci. Rogavit me an

---

[1]) Antonio Mazzarosa, *Storia di Lucca*, Lucca 1833, I, p. 280.

[2]) Mehus, VIII, 34. — Cfr. Carlo de' Rosmini, *Vita di Fr. Filelfo*, I, p. 54.

[3]) Fabroni, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis 1789, II, p. 31-32.

illa volumina essent penes me: confessus sum. Respondit ea secum ferre velle Pomposiano monasterio restituenda. [1])

(Questa lettera non ha data, ma è certamente del marzo 1431, perchè il Traversari annunzia al Niccoli l'elezione di papa Eugenio IV, che fu il 3 marzo. Partiva una legazione fiorentina per andare ad ossequiarlo, tra cui Lorenzo de' Medici e Carlo Marsuppini).

XXXI.

23 giugno 1431.

Mehus VIII, 37. Martène III, p. 524. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae XXIII (XXIV *Martène*) iunii [1431].

... De novi creatione papae (pontificis *Martène*) [Eugenii IV] nihil a me tibi significandum fuit (fuit *om. Mart.*), ea omnia fama ipsa et plurimorum litteris iam pridem scienti.

Carolus [Marsuppini] noster suavissimus cum rediret Roma mirifice exultabat in laudes suas [Eugenii IV]. Eius credo litteris totius profectionis suae ordinem nosti. Se quippe scripsisse ad te omnia testatus est.

Laurentius [de Medicis] noster humanissimus nuperrime Roma rediens adtulit secum Plautinum illud volumen vetustissimum, quod ipse quidem necdum vidi. Cuiusmodi tamen sit a Carolo ipso uterque nostrum ante certior fuerat factus. Adtulit et Tertulliani volumen ingens... Magna arte et solertia utrumque ex Ursino cardinali ipse Laurentius sumpsit.

(Anche qui siamo senza dubbio nel 1431, come risulta dalla menzione di Eugenio IV e dal ritorno della legazione fiorentina ch'era andata a fargli omaggio).

XXXII.

8 luglio 1431.

Mehus VIII, 2. Martène III, p. 491. — Il Traversari al Niccoli. — Florentiae VIII iulii [1431].

... Displicet mirum in modum te tam multa illic [Veronae] perpeti quae animum excrucient tuum: amicorum solitudinem, insolentiam gentis et cetera id genus abs te acri inve-

[1]) ... Parentucelli ora stava a Firenze.

ctione castigata. Fateor id contra ac sperabam accidit. Putabam enim civitatem illam excultam disciplinis per Guarini diuturnam illic moram humanitatique amicam in primis. Verum abeant illi in bonam rem.

Grata fuerunt admodum quae de Victorino [Feltrensi] viro optimo et eruditissimo scripsisti. Etsi enim haec eadem quae abs te scribuntur de homine fama diffuderat bonumque hunc virum et eruditum aestimarem, testimonio tamen tuo illum plane iam perspectum et cognitum habeo.

Aliis litteris meis de Plautino codice vetustissimo et Tertulliani volumine scripsi ad te planius nihilque necesse est eadem repetere, cum Laurentii fecerit summa diligentia quod ante illum nemo. Eripuit enim ex iniustissimi possessoris indignis manibus res pretiosas nihil ad eum pertinentes arte mirabili. Plautum necdum vidi, sed cuiusmodi volumen sit arbitror Carolum nostrum litteris suis te certiorem fecisse.

Quod item Asconium Pedianum et Cornelii Celsi fragmenta et Lactantii *de ira Dei et opificio hominis* libros scripseris, pari laude prosequemur.

(Anche qui, come apparisce dall'intimo nesso di questa lettera con l'antecedente, siamo nel 1431. Il Niccoli era presentemente a Verona, dove pare non avesse incontrato troppo buona accoglienza. A Verona si trovava sin dal gennaio, come è dimostrato da una lettera di Poggio [1]) al Niccoli: *Laetor venisse te Veronam;* con la data: *Romae die VI ianuarii 1431.* Erra il Voigt [2]) che fa della gita del Niccoli a Verona e Venezia due viaggi distinti e colloca questa lettera del Traversari nell'anno 1433).

XXXIII.

.... *1431.*

Mehus VIII, 41. Martène III, p. 517. — Il Traversari al Niccoli.

CardinalisUrsinus Plautum suum et Tertullianum recipere cupit. Non video quam ob causam vel Plautum illi restituere non debeas (debeatis *Martène*) quem olim transcripsisti. Oro ut amicissimo homini geratur mos.

---

[1]) Ed. Tonelli, IV, 17.
[2]) *Wiederbelebung,* I, p. 302, n. 1.

Anzitutto si osservi l'esattezza nella successione delle singole lettere. Prendiamo il num. 2, che riguarda l'orologio. Nella lettera I il Traversari lo ha fatto pulire; nella II ripete lo stesso; nella III lo ha già mandato al Niccoli. Il num. 6 riguarda Antonio Ferrantini, a cui il Niccoli avea prestato un libro. Nella lettera II il libro non è stato ancora restituito; nemmeno nella IV; nella IX il Ferrantini è morto; il libro l'avea giá restituito. Col num. 16 si vede che le lettere IX e X si succedono immediatamente: nella IX si dà l'annunzio della morte di Gasparo Pisano; nella X risulta che l'annunzio fu già ricevuto. Assai piú si intreccia nella successione delle lettere il num. 5, che si riferisce alla traduzione del *Fedro* platonico di Leonardo Bruni. Nella lettera II la traduzione è un pezzo avanti; nella IV si ripete la medesima notizia; nella IX un frammento è stato pubblicato e dedicato al Loschi; nella X esso è conosciuto anche dal Niccoli. Il num. 1 raccoglie i dati sul viaggio del Niccoli a Roma. Nella lettera I quel viaggio è appena ideato; egualmente nella II, dove esso trova un impedimento nella pestilenza, che si è sviluppata a Roma; nella III si è ancora nella incertezza; nella IV è definitivamente fissato; parimente nella V; nella VIII è imminente la partenza; nella IX il Niccoli è già di ritorno. Vedasi il num. 3, che riguarda l'imperatore di Costantinopoli. Nella lettera II si sa che dovrà arrivare l'imperatore, ma se il giovine o il vecchio, non è ancor noto; nella III è arrivato di sicuro: si sospetta che sia il vecchio; nella IV invece si viene a conoscere che è il giovane; nella VI parte da Venezia alla volta di Milano; nella IX (num. 4) va in Francia. Si esamini il num. 7, che si riferisce al codice di Archimede, nelle lettere II, III, IV, V, VII, IX, XI, XII e si troverà esatta e naturale la loro successione. La immediata successione delle lettere IV (senza data) e V è dimostrata dal num. 9, in cui si parla della vendita dei libri di Manuele. Per collegare le lettere del Traversari al Niccoli con quelle al Giustiniani serve egregiamente il num. 14, che raccoglie le notizie sulla traduzione di Diogene Laerzio. Nella lett. VIII (16 marzo) risulta che il Niccoli avea suggerito quella traduzione al Traversari; nella IX (25 maggio) ne lo incoraggia anche il teologo An-

tonio da Massa; nella X (21 giugno) il Traversari ha rallentato un pochino la sua attività in quell'impresa; nella XX (27 maggio) il primo sbozzo della versione è fatto e domanda al Giustiniani un altro esemplare di Laerzio, per emendarla, essendo i suoi due molto scorretti: qui siamo evidentemente un anno dopo della lettera IX. Nella XXIII (8 luglio) aspetta il Laerzio del Giustiniani; nella XXIV (2 agosto) l'Aurispa glielo ridomanda per riportarlo al Giustiniani; il Traversari infatti glielo invia nella XXV (5 agosto). Finalmente si badi al num. 19. Nella lettera XII (27 agosto) l'Aurispa domanda al Traversari un prestito di 50 fiorini, da pagarglisi a Venezia, dietro consegna al Giustiniani o al Barbaro di tanti libri che corrispondessero a quella somma; nella XIII (1 settembre) il Traversari manda l'ordine di pagamento all'Aurispa e nella XIV (2 settembre) ne informa il Niccoli. Nella XV (13 settembre) l'Aurispa ringrazia; nella XVI (26 ottobre) ha già riscossi i 50 fiorini, depositando tanti volumi presso il Barbaro; quattro di quei volumi il Traversari vuol farseli mandare a Firenze, lettera XVII (1 decembre); nella XVIII (24 febbraio) l'Aurispa si maraviglia che il Barbaro non li abbia ancora spediti; nella XIX (11 marzo) il Traversari li ha già ricevuti; nella XXIV (2 agosto) l'Aurispa si trova disposto a restituire i 50 fiorini: è evidente che qui siamo un anno dopo la lettera XII.

E mi pare che basti, se pure non ce n' è d'avanzo, per provare l'esattezza della concatenazione cronologica di queste lettere, quale io l'ho ricostruita. Ora resta a determinare incontrastabilmente la data di alcuna di esse, e la ricostruzione non ammetterà più dubbio alcuno. Sia la lettera VI. Da essa risulta che l' imperatore Giovanni Paleologo arrivò a Venezia nel decembre; e secondo infatti il Sanudo v'arrivò il 15 decembre 1423. Partì da Venezia per Milano il 12 febbraio; e nel mese di febbraio 1424 appunto passò da Verona.[1]) Prendiamone un'altra: la VIII, nella quale si parla dell'arrivo a Firenze di frate Alberto da Sarzana.

---

[1]) MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, XXII, p. 971. — GIROLAMO DELLA CORTE, *Storia di Verona*, p. 310. Cfr. anche quello che racconta il ROSMINI, *Vita di F. Filelfo*, I, p. 12-13.

Frate Alberto stette a Verona, alla scuola di Guarino, fino al 26 luglio (*VII kal. sext.*) 1423. [1]) In quel giorno partì per Treviso, dov'era ancora il 2 settembre (*IV non. sept.*) 1423, [2]) sotto la qual data scriveva così a Guarino: *Postquam Bernardinus* [Senensis] *Feltrensibus ac Bellunensibus praedicarit, ad quos postridie proficiscemur, tum quamprimum Florentiam versus ire pergemus.* Nel 12 novembre (*pridie id. nov.*) 1423 frate Alberto andò a predicare a Modena; [3]) il 13 gennaio 1424 stava a Bologna, dove in quest'anno predicò anche Bernardino da Siena: [4]) di là passarono entrambi a Firenze.

Perciò la lettera VIII è del 1424. L'orazione di frate Alberto sul *corpus domini* fu tenuta a Verona nel 1422; [5]) qui nella lettera del Traversari è detto *anno praeterito*, per il quale non si deve intendere il 1423, ma il 1422, perchè il Traversari con la data *XVI martii* è ancora nell'anno 1423, secondo lo stile fiorentino. Fu per non aver avvertito ciò, che il Voigt [6]) collocò questa lettera erroneamente nel 1423 e quindi basò male la sua ricostruzione.

---

[1]) ALBERTI a SARTHIANO, *Opera;* epist. n. IX.
[2]) *Ibidem.*
[3]) *Ibidem*, epist. X; al marchese di Ferrara, in data: *ex Bononia idibus ianuariis 1423* [= 1424, stile antico. Del resto quando predicò a Modena, vi era pretore Brandolesi de' Boccamaggiori, che entrò in carica il 26 febbraio 1423].
[4]) RAYNALDI, *Annal. eccles*, XVIII, 1424, n. 18.
[5]) ALBERTI a SARTH. *Opera*, p. 131; 178.
[6]) *Wiederbel.* I, p. 267, n. 1.

CAPITOLO II

—

CORNELIO CELSO

Determinato il tempo di queste lettere, che in seguito ci serviranno di qualche punto di appoggio, esaminiamo la storia di un codice di Cornelio Celso sulla scorta dell'epistolario Guariniano. Sono tre lettere di Guarino inedite, che fanno al caso nostro: l'una ad Antonio Panormita, l'altra a Girolamo Gualdo, la terza a Giovanni Lamola. Le reco per intero, quantunque a cagione della scorrettezza dei codici non sempre mi sia riuscito di ricostruire la vera lezione.

I.

Guarinus Veronensis cl. viro Antonio Panormitae s. p. d.

Unas abs te litteras acceperam antea, quarum suavitate, dulcedine, gravitate captus et copia et inelaborata in primis facilitate, consulto silebam; quin vox faucibus haeserat [*Verg. Aen.*, *3*, *48*] nec verbum contra scribere audebam; obvenerat id quod vespertilioni solet, quae inter solis radios doprehensa, ex innata inspiciundi debilitate deficit et σκοτοῦται (σκουτωι *il codice*): cum interim alterae superveniunt omni laude refertae, ut quasi priorum cumulus accessisse videantur. Earum pondere, varietate, salibus, amoenitate pressus revocabar, cum venit in mentem non de dicendi lepore aut facundia, a qua non minus quam a sole tenebrae deiectus sum, sed de

amore benivolentia pietate inter nos certamen indici, quibus in rebus tecum ipse contendere et manus, ut aiunt, φιλικῶς conferre nullo pacto formidaverim: vel magnum praestes Achillem, ibo animis contra [*Verg. Aen. 11, 438*]. Et ne longius tecum cupididate divager, antea te diligebam, fateor, tuo amoenissimo subtili et vere ποιητικῷ invitatus ingenio, quale scilicet poetarum colit antiquitas, quos divino spiritu adflatos et deorum munere nobis commendatos sanctos appellat Ennius. Et sane inter legendum lacteo carminis tui flumine ductus Sirenum cantu deliniri me sentio; quod qui non sentit, imperitus ac barbarus meo quidem est iudicio; qui tacet infelici, mihi crede, torquetur invidia.

Optavi saepenumero tua lectitans, nihil tecum dissimulanter feram, ut caeleste illud ingenium grandem et excelsam (grande et excelsum *il codice*) nactum materiam foret, in qua suas aperire divitias posset: tonare, fulminare (fluminare *il codice*) urere, scindere et, ut inquit Homerus, hibernis similia nivibus verba profundere [*Il. 3, 221-222* ἵει ἔπεα νιφάδεσσιν ἐοικότα χειμερίῃσιν]. Quanta credis dignitas et spectandi cupiditas simulacris inerat, cum ex tonsis et plumbo Policlitus ad marmor et aurum referebat! Ut autem referam pedem, te diligebam, sane fateor, ita tamen ut prius iudicarem, cum virtus scientia artes optimae dulce metrum numinis (nummis *il codice*) instar oblatum est oculis. Quo factum est ut audentius tua probarim commendarimque, quo verius et nulla implicitum affectione erat iudicium meum quod . . . . (*lacuna nel codice*) Solonis legem τακριτιου φευγγκιζοντιον (!) [1]) minime verebatur. Quom autem adeo magnifice, adeo honorifice, adeo supra vires me ornes praedices extollas (extollis *il cod.*), te amo, te divinitus observo, te toto complector pectore. Quid enim malim, quid optabilius mihi obtingere fas est, quam non modo tibi placere, homini nulli virtute ac laude secundo, sed et omnibus qui tua scripta quasi gravissima de me testimonia legerint? Non ego te complectar, non ego te gestem in sinu, qui quantum in te est me facis aram ex cloaca [*Cic. Planc. 95*], [2]) qui sim velut anser inter olores [*Verg Ecl. 9, 36*]?

Quid alterae illae omni melle suaviores? earum sane recordatione beatus mihi videor et inter renatos illos (viros *il cod.*) illustrissimos viros esse receptus, pro quibus quidem

---

[1]) Non mi riesce di cavare un senso da questo greco.
[2]) Veramente Cicerone dice « *Arcem ex cloaca facere.* »

meritis quas tu mihi coenas narras et stipulare vis? ego tibi me ipsum coenandum appono, tu me vescere et tuo utitor arbitratu, qui das epulis accumbere divom [*Verg. Aen. 1, 79*]. Quod si quando ipsos cernere, praesentis intueri et vivas *audire* (*omesso nel cod.*) ac reddere voces [*Verg. Aen. 6, 689*] fas fuerit, deorum sane vitam mihi adeptus videbor. Id autem ita fore minime despero, quando Elencham, [1]) idest improbatam mulierem, evasit Cornelius Celsus quasi futurae felicitatis augurium. Hui! harpyas et scyllas omnis flagitio superans et tentigine monstrum, lena, meretrix, periura et vere elencha, idest ἐλέγχεσθαι digna! Quid sibi cum Cornelio Celso, nisi ut, quae tot penes insatiata deglutit, et hunc ipsum improba devoraret?

Sed et ut angorem omittam, quam iocundum ipsorum tam illustrium virorum facies habitus staturas mores te duce cognoscere et venientum discere vultus [*Verg. Aen. 6, 755*]! Nunc iuvat vivere, cum tales prisci generis et antiquitatis venerandae reliquias manere intelligo et tua benignitate meos quandoque futuros hospites non despero. Nunc igitur diem tam laetum, tam honoratum tuo ex nuntio habiturus sum, dum vita manebit, ut eum meliore lapillo numerem [*Pers. 2, 1; Mart. 9, 52, 5*] et proinde Panormitalia celebrare instituam, modo illorum spectandorum copiam tuum favens numen praestet. Quam quidem ad rem adiutorem ac socium Aurispam (Aurispinam *il cod.*), latinarum ac graecarum decus musarum, implorabo. Tu vale mea suavitas meumque corculum.

Ex Verona kalendis maii [1426].

II.

Guarinus Veronensis Hieronymo Gualdo sal.
(Codice di Vienna 3330 f. 241).

Quanta iniuria nostram affeceris amicitiam nunc potissimum intelligo, cum iniuriari desinis. Nam posteaquam longo post intervallo aliquando scribere coepisti, tanta me iocunditate privatum hactenus fuisse cognosco, qua inter legendum ipse demulceor, ut vix tibi daturus essem veniam, nisi tuae humanissimae litterae eam iamdudum extorsissent, ea tamen spe et condicione ut omissas congemines scribendi vices. Delectant autem in primis me tua fiducia illa et au-

---

[1]) Non capisco l'allusione nascosta sotto questa parola.

ctoritas librorum meorum et Ambrosio [Traversario] et Nicolao [Niccoli] abs te relictorum. Nam tua *in* (*omesso dal cod.*) me virtute caritate officiis mereris mea quoque et usu et possessione tuo iuri (viri *il cod.; corretto nel margine in* ruri *poi in* iuri) vendicata sint esse necesse. At enim illa hominis [1]) insania et inconstantia, qua perennis suorum amicorum inimicus vel factus est, vel futurus est, me tum ad compatiendum tum ad ridendum movet. Nunc experitur Ambrosius quo iure (qua in re *il cod.*) quave iniuria me persecutus fuerit aliquando homo ille vitreus; ita enim impatiens et iniquus aliorum iudex sibique semper favens tangi sine discrimine non potest; omni vel leviusculo tactu facile confringitur et uno momento plurimorum annorum et beneficiorum memoria (me memoria *il cod.*) calcatur aboleturque. Ceterum desinamus male loqui; ille suis, nos nostris utamur *legibus* (*omesso dal cod.*) et moribus. Quam novo(!), ut aiunt, pisces offendisse debes, quos vellem in nostros venire dentes, magis iocandi quam obloquendi gratia; idque nonnumquam datum iri nobis non spero; unis reservemus vigiliis et insomnio.

Hodie auctus sum filiolo novello, qui iam quartus ex uxore in lucem productus est. Hoc ne nescias volui, ut quot tibi ex me filii sint cognoscas et gaudeas.

Agamus aliquid et de re libraria. Est enim (etiam *il cod.*) mihi hodie in lucem editum opus elegans, summa facundia copia dulcedine, antiquorum iudicio, ornatissimum, suo marte (antiquorum ornatissimorum iudicio marte *il cod.*) locatum, Cornelius Celsus. Is medicinae auctor est ea suavitate eloquentia (erudientia *il cod.*) omnique denique laude redundans, ut vel invitum lectorem alliciat; non dubito si (sed *il cod.*) ad doctorum medicorum, non dico plebeiorum et forensium, oculos pervenerit, eum inter primos medicinae fore principem. Hoc tibi litterarum et studiorum ardentissimo ganeoni (gaudio *il cod.*) obicio; tu siquid habes quod contra pares ex (et *il cod.*) Florentia rediens, exere et palam facito.

Vale et salutem plurimam dic a me parenti optimo et me doctissimo viro Tansignano commenda, cui diu ante rescripsi; hoc sciat, ne forte tacentem accuset. Vale iterum.

Ex Valle Pollizela V idus octobris [1426] inter musta et torcularia. Quid dices quod Tullius de republica [2]) compertus est (re p. comptus est *il cod.*)? ita est.

---

[1]) Qui allude a Mariotto nominato nella lettera seguente.

[2]) Questa stessa notizia è ripetuta nella lettera seguente.

III.

Guarinus Ioanni Lamolae sal.
(Riccardiana di Firenze Cod. 779, f. 130).

Si tibi respondere voluero, multis mihi manibus opus erit, quibus tam grandi aeri alieno litterario faciam satis, cuius quidem causa est non negligentia quidem aut segnities, sed huius vindemiae negotium, quod in me Tadea [1]) reiecit, dum pariundo puello occupata vindemiae operam dare non potuit, quae sua erat provincia. Tu itaque pro tua liberalitate more misericordis creditoris hac brevi contentus epistula, quas debeo grandes condonabis.

Quid autem dicam de Mariotticis [2]) litteris? Illis profecto usus sum mensis secundis non semel sed saepius ac saepius, quotiens convivia celebravi. Multi enim ad me tum visendi tum otiandi gratia interea loci dum in agro versabar concurrerunt. Est autem, ut optimus testis es, villa nostra iocunda satis et amoena. Lavagnolus noster, Bartolomeus Genuensis (Bar. Genuen. *il cod.*), Brugnara, Vitalianus (Vital. *il cod.*), Madius aliique complures legendo videbantur risu emori, dum levissimi ac davissimi nebulonis vigilantis insomnia lectitarent, vel lectitantem me (eram enim huiusce tam lepidae comoediae Calliopius) futientem hominem vel bestium potius spectarent. Magnam sane Florentiae laudem adtulerunt penes nostros homines nonnulli ad nos sese referentes ex ea urbe προβατικοί garrulatores vel potius hominum faeces. Valeant igitur. Nos pro more nostro vitam nostram eo magis prae illorum speculo vel emendemus vel confirmemus.

Quantas vero mihi laetitias, ut a beluis ad viros sese explicet sermo, Cornelii Celsi adventus; cuius orationem gravem, ornatam, copiosam satis admirari non possum. Deus cupiditati hominum nostrorum ad studia mira quaedam adiumenta suppeditat, ut potius ipsi litteris, quam nobis litterae defuturae videantur.

Audivisse debes ut Cicero de republica nuper inventus sit

---

[1]) La moglie di Guarino.

[2]) Dall'epistolario Guariniano non risulta chi sia questo Mariotto, che provocò a Firenze uno scandalo contro Guarino. Certo non è il Mariotto nominato nella lettera IV, 10, p. 8.

Coloniae, urbis Germaniae, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carceri mancipati videntur. Eum repperit, repertum transcripsit quidam secretarius cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiant aliqui certissimi viri. [1])

Vale mi suavissime Lamola. Alberto [2]) viro insigni et studiorum ornamento me totum dede, cui quidquid meo nomine stipulatus eris, ratum habebo. Si Panormita noster rediit, salvere a me iube.

[Verona ottobre 1426].

Nessuna delle tre lettere di Guarino ha la data dell'anno; la terza manca anche del giorno. Ma è certo che la III è posteriore di pochi giorni alla II, perchè Guarino si era ritirato dalla sua villa di Valpolicella in città. È evidente che le due lettere sono dello stesso anno e mese per la menzione e del figlio testè nato e dello scandalo di Firenze e della Repubblica di Cicerone e del codice di Celso. La II è del 1426, perchè appunto in quell'anno nacque a Guarino, come risulta dal suo epistolario, il quarto figlio e in quell'anno era tornato il Gualdo da Firenze, dove aveva occupato la magistratura della mercanzia. Così resta fissato l'anno delle lettere II e III.

---

[1]) Questa è la favola diffusa allora tra i letterati di una grande quantità di codici trovati in Germania da Niccolò da Treviri, nei quali dovea essere anche la *Repubblica* di Cicerone, che poi si ridusse al *Sogno di Scipione*. Di questa clamorosa scoperta raccolgo qualche altra eco dall'epistolario di Poggio.

Poggio al Niccoli.

.... De Cornelio Tacito qui est in Germania nil sentio. Expecto responsum ab illo monacho. Nicolaus Treverensis nondum recessit. De libris nil postea audivi...

Romae V kal. octobris 1427. (Mehus, XXV, 40).

Poggio al Niccoli.

.... De historia Plinii cum multa interrogarem Nicolaum hunc Treverensem... Quantum ei credendum sit iudicabo, cum in lucem venerint quae rettulit de Republica Ciceronis et reliquis... Ut audio cito in patriam redibit, reversurus ad Curiam...

Romae XVI kal. iunii [1428]. (Mehus XXV, 42).

Sulla delusione riguardo al *De Republica* ecco che cosa scrive Poggio il 16 febbraio 1429:

De Republica dicit [Nicolaus Treverensis] se deceptum et illum librum fuisse Macrobium super somnio Scipionis.

[2]) Alberto Enoch Zancari, bolognese.

L'anno della I si fissa pure facilmente. Intanto non può cadere dopo il 1426, perchè in essa è annunziato il codice di Celso, che Guarino ha già ricevuto nella II. Non può cadere prima del 1426, perchè Guarino in essa allude all'*Ermafrodito* del Panormita, che Guarino ricevette nel principio del 1426. [1]) Essa è dunque del 1426.

Queste lettere sono importanti, perchè è la prima volta che nel periodo della Rinascenza si hanno notizie di un codice di Cornelio Celso, non avendo nessun valore il cenno vago e falso di Vespasiano da Bisticci di un Celso trovato da Poggio. [2]) E fosse anche vero, di quel codice nessuno seppe mai nulla. Sicchè il primo a pubblicare l'opera di Cornelio Celso fu certamente Guarino.

Dove sia stato trovato il codice, non si deduce dalle tre lettere, ma io congetturo nel monastero di Nonantola, [3]) presso Modena, dove il Lamola scoperse altri testi, come si ha da lettere di Guarino a lui.

Del Celso Guariniano si ebbe notizia a Firenze nel 1427. Esiste infatti nella biblioteca Laurenziana un codice di Celso (LXXIII, 5) [4]) con la seguente soscrizione: *Antonius Marii florentinus civis absolvit Florentiae VIII idus iulii MCCCCXXVII.* [5])

Non saprei poi che dire dei frammenti di Celso (lettera XXXII) copiati dal Niccoli a Verona nel 1431. Non se ne ha notizia in nessun altro luogo. Esiste nella Laurenziana un Celso (LXXIII, 7) copiato dal Niccoli, [6]) ma è tratto dal codice Ambrosiano.

---

[1]) R. SABBADINI, *Guarino Veronese e il suo epistolario*, p. 68.

[2]) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri*, Firenze, 1859, p. 421: [Poggio] trovò Cornelio Celso *de' medicina*, opera degnissima.

[3]) Chi vuol vedere la storia di questo celebre monastero legga il TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena, 1784-1785.

[4]) Cfr. BANDINI, *Catalogus mss. latin. bibl. Med. Laur.* III, p. 24.

[5]) Lo stesso amanuense trasse un'altra copia di Celso (Laurenziana LXXIII, 6), la quale porta questa soscrizione: *Antonius Marii filius florentinus civis atque notarius transcripsit Florentiae VII id. maias MCCCCLIII.*

[6]) Laur. LXXIII, 7, con la nota al principio: *Hic Celsi liber exaratus est manu Nicolai Nicoli...* BACCIUS BALDINUS.

Della copia Guariniana possiamo seguire per qualche altro tempo ancora le tracce. Infatti in una lettera di Bartolomeo Faccio a Guarino [1]) si legge questo passo:

[Nicolaus Strozza] [2]) detulit ad nos Cornelium Celsum illum praestantissimum, cuius elegantiam in eo genere scribendi satis mirari non potui. Si mihi commoditas dabitur, curabo eum transcribi, ut eius apud nos copia relinquatur.

Questa lettera non ha data, ma nell'epistolario Guariniano occupa l'anno 1450. Da ora in poi del Celso di Guarino si perde ogni indizio, nè so se esista più l'archetipo della sua copia.

E ora rintracciamo la storia di un altro archetipo di Celso ben più importante: l'archetipo Ambrosiano.

Anche qui bisogna rifarsi a Guarino. In una lettera [3]) del Lamola a lui troviamo queste poche parole in proposito:

Scito ipsum item Cornelium Celsum miraque maiestate praeditum hic [Mediolani] forte nostra compertum et una alia antiquissima in medicina opera. Horum omnium dominus ac possessor factus est Cambius [Zambeccarius].
. . . . . . Ex Mediolano pridie kal. iunias [1428].

Manca l'anno, ma si determina con certezza. Intanto Guarino è presupposto a Verona, dove non era più sin dall'aprile 1429; [4]) sicchè siamo al più tardi nel 1428. Dall'altra parte il Lamola chiede a Guarino una copia della sua orazione pubblicata da poco (*non diu est*) sul conte di Carmagnola: quella orazione fu pubblicata, come risulta da una lettera di Guarino, [5]) nel febbraio 1428. Siamo pertanto nel 1428. Combina perfettamente ciò che in questa lettera dice il Lamola: *Hic* [Mediolani] *itaque mansi iam annum fere et medium*. Vale a dire che si dovea trovare a Milano o dagli ultimi del 1426 o dai primi del 1427. E noi infatti

---

[1]) Mittarelli, *Bibliotheca S. Michaelis*, p. 378.
[2]) Alunno di Guarino.
[3]) Codice di Vienna, 3330, f. 195.
[4]) R. Sabbadini, *Guarino Ver. e il suo epistolario*, p. 70.
[5]) *Ibid.* num. 260.

l'abbiamo veduto ancora a Bologna nell'ottobre del 1426 (lett. III).

Ma non dobbiamo accettare il maggio 1428 come il mese della scoperta del codice Ambrosiano. Esso fu scoperto prima; solo nel maggio 1428 il Lamola ne dà notizia a Guarino, ma, come apparisce dalla lettera, il Lamola non scriveva a Guarino da un anno e mezzo circa. Io credo che la scoperta si sia fatta nell'anno 1427; alla quale conclusione si arriva fissando la data della lettera di Tommaso da Sarzana (lettera XXVIII).

Tommaso scrive al Niccoli in data 4 giugno, da Bologna. Manca l'anno. Fissiamo intanto un termine estremo. Dice in essa Tommaso che ha un Ilario *super psalmos* da mandare al Niccoli; quell'Ilario gli venne restituito nel marzo 1431 (lett. XXX); perciò qui possiamo essere al più tardi nel 1430. Ma fossimo anche nel 1430, si sarebbe troppo lontani dal tempo della scoperta, che qui è presupposta recente. Non possiamo essere nel 1429, perchè dall'agosto 1428 al settembre 1429 l'Albergati e perciò anche il Parentucelli non furono a Bologna, per la rivoluzione ivi scoppiata. [1]) Saremmo nel 1428? io credo di sì ed ecco come.

Tommaso dice di aver ricevuto un Gregorio Nazianzeno dall'Aurispa per mandarlo al Niccoli. Questo ci fa capire che l'Aurispa non era a Firenze. L'Aurispa andò a Firenze nel settembre 1425 (lett. XXII, 4), fino al qual tempo egli era rimasto a Bologna. Non può la lettera del Parentucelli cadere in quest'anno, perchè la scoperta dell'archetipo Ambrosiano non era ancora avvenuta. L'Aurispa era a Firenze ancora nel settembre 1426 (lett. XXVII) e vi stette probabilmente anche tutta la prima metà del 1427. Dunque la lettera di Tommaso è del 1428. E dov'era l'Aurispa? a Ferrara. Da Ferrara pertanto egli mandò un Gregorio Nazianzeno a Tommaso a Bologna, per farlo recapitare al Niccoli a Firenze.

---

[1]) FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I, p. 116-117. — Il Filelfo in data *ex Bononia XVI kal. sept. 1428* (MEHUS XXIV, 35) scrive al Traversari:

Thomas Sarzanensis Mutinae se cum sanctae Crucis Apostolo [l'Albergati] continet, ad quem Nicolai [Niccoli] litterae missae iam a me sunt.

Coincidono esattamente con questa conclusione i viaggi nominati da Tommaso nella sua lettera: a Milano, a Lodi, al monastero di Pomposa tra Ferrara e Ravenna. Infatti dall'agosto del 1427 in poi l'Albergati, che trattava la pace tra Milano e Venezia, andò, insieme con Tommaso da Sarzana, in Lombardia e nel Veneto, indi a Ferrara, dove dagli oratori delle città belligeranti si conchiuse la pace nell'aprile 1428. Quindi l'Albergati e Tommaso tornarono a Bologna. [1])

Risulta evidente da tutto ciò che Tommaso si informò dell'archetipo Ambrosiano nel suo viaggio di Lombardia nella seconda metà del 1427 e che per conseguenza la scoperta dell'archetipo cade appunto in quel tempo; nè credo che la si possa far risalire più in là.

Ora seguiamo le tracce dell'archetipo Ambrosiano con la scorta del Panormita. Reco di lui anzitutto un passo di una lettera inedita, che ci servirà di punto di partenza.

Antonius Panormita Ioanni Lamolae (Lomalae *il cod.*).
(Codice Ambrosiano di Milano P 4 sup. f. 78).

(Lo ringrazia prima di tutto di avergli fatto stringere amicizia con l'arcivescovo Capra, al quale manda una copia dell'*Ermafrodito*).

. . . . . . Postremo, ut iubes, Guarino, Aurispae, Ambrosio [Traversario] monacho (monco *il cod.*), Tuscanellae nostroque Aretino [Leonardo] et reliquis familiaribus nostris tuam abitionem tuaeque vitae rationem per epistolas commodum renuntiabo faxoque, ni fallor, uti summam rationem te ad hoc consilium compulisse persuasum habeant. Tuque etiam officio tuo ne deesto; de repente illis epistolas dato, tute tuum casum exprimito; etenim vehementer in eorum ad me litteris admirati sunt quamobrem ad illos silueris tamdiu meque etiam inculpant measque litteras carpunt, quae te quoque iamdudum obticuerint.

Ex Bononia quam cursim kal. decembris [1427].

Questa lettera manca dell'anno, ma è del 1427, perchè risulta da essa che il Lamola mancava da Bologna da molto

---

[1]) Fantuzzi, *ibid.* p. 114-115.

tempo e da molto tempo non si era fatto vivo coi suoi amici di Firenze, di Ferrara, di Verona. Egli era partito da Bologna, come poco sopra si è detto, alla fine del 1426; sicchè qui siamo nel 1427. Questa data ci mostra che il Panormita agli ultimi del 1427 era ancora a Bologna e ciò mi serve a fissare l'anno di un'altra sua lettera, scritta da Firenze al Lamola il 22 settembre. [1]) In essa si congratula con lui che abbia trovato un nuovo codice di Celso più completo di quello che comunemente si conosceva, pregandolo a nome del Niccoli di mandarlo a Firenze. Gli parla anche dell'impiego che facea pratiche per ottenere a Milano. — Qui siamo naturalmente nel 1428. Nel 1428 il Panormita lasciò Bologna, visitò Firenze, Roma, Genova, dove fece la conoscenza personale con l'arcivescovo Capra. Dopo questo giro, del quale sarebbe troppo lungo e fuor di luogo recar qui le prove, il Panormita si ridusse in Pavia, dove piantò le tende per un sessennio circa. E di là scrisse una lettera a Cambio Zambeccari del 1429, [2]) in cui si accenna al codice di Celso:

Non est quod amplius queraris de Antonio abbate, [3]) viro tersissimo et nostrum utriusque amicissimo, pro eo, quod Cornelius Celsus adhuc tibi redditus non fuerit, quod ipse quam tu aegrius profecto fert; nam cum mandasset tibi codicem reddi Mediolani (erat enim eo tempore Mediolani codex) interim ad se defertur Papiam. Commendabitur itaque fidei Feruffini nostri, viri amplissimi, euntis ad te cras, qui non gravabitur ad te id librorum deferre.

Termino con una notizia tratta dall'epistolario del Filelfo. Così egli scrive al medico Filippo [Pelliccione]: [4])

. . . . . . Memini cum nuper vivo divino illo principe nostro Philippo Maria [5]) essem Mediolani vidisse apud te vetu-

---

[1]) [Bianconi], *Lettere sopra Celso*, p. 214-215; la lettera è nel codice Vaticano 2906, f. 40.

[2]) Ant. Beccatelli Panorm., *Epist.* Venetiis 1553; f. 60, Gall. III, 23. Che sia dell'anno 1429, lo mostra l'annunzio del prossimo arrivo del suo parente Augusta. Cfr. Felice Ramorino, *Contributi alla storia biografica e critica di A. Beccatelli*. Palermo 1883, p. 76-77.

[3]) Questo Antonio era segretario dell'arcivescovo Capra.

[4]) Fr. Philephi *Epist.*, Venetiis, 1522, VI, 54.

[5]) Filippo Maria morì nel 1447.

stissimum quemdam codicem, qui medicorum plurima scripta complecteretur, ut Cornelii Celsi et utriusque Sorani et Appulei et Democriti et quarumdam etiam mulierum. Rogo ergo te in maiorem modum ut aut illum codicem ad me mittas tantisper apud me futurum, donec exscribatur, quod factum iri curabo quamprimum, aut istic ipse cures mihi exscribendum...

Ex Mediolano pridie nonas ianuarias 1449.

Da qui si rileva che verso il 1447 il codice stava ancora a Milano, ma in possesso del medico Filippo Pelliccione, che al tempo della lettera del Filelfo insegnava medicina nello Studio di Bologna. Il Pelliccione professò a Bologna dal 1447 al 1457. [1]) Alla sua morte Celso passò nelle mani di Alberto Parisi, cancelliere della città di Bologna, e da costui in quelle di Stefano milanese, pure medico a Bologna, che nel 1490 lo mandò a Firenze al Poliziano e a Pier Matteo Uberti. [2]) Finalmente trovò la sua dimora fissa nella Laurenziana, dov'è tuttora (LXXIII, 1). [3])

Che il Celso Laurenziano sia identico con l'Ambrosiano si deduce dalla nota dell'ultimo foglio, che quantunque rasa fu rilevata così dal Bandini: *Liber ecclesiae sancti Ambrosii Mediolanensis.* Del resto l'elenco degli autori in esso contenuti quale vien dato dal Filelfo è, meno qualche piccola variazione nata da svista di lettura o di memoria, lo stesso di quello che è segnato da mano recente alla fine del codice, cioè: *Cornel. Celsus, Apuleius Platonicus, Soranus, Soteris obstetrix Cleopatrae, Mussio, Theodorus.*

---

[1]) TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1824; VIII, p. 702.

[2]) MEHUS, *Vita A. Travers.*, p. XLIV.

[3]) Cfr. BANDINI, *Catal. mss. latin. bibl. Med. Laur.* III, p. 11-12.

CAPITOLO III

PLAUTO

La scoperta dell'archetipo Orsiniano di Plauto, detto così perchè venne in possesso del cardinale Orsini, trova la sua più bella illustrazione nell'epistolario di Poggio Bracciolini.[1])

Nel 26 febbraio 1429 Poggio annunzia al Niccoli la scoperta; il Niccoli aspettò sino all'aprile a sentirne di meglio e sospettò che Poggio l'avesse canzonato; Poggio gli rispose protestandosi offeso da quel sospetto. [2]) Il 23 luglio riscrive che per il novembre s'aspettava dalla Germania Niccolò da Treviri col Plauto. [3]) Alla fine di decembre gli annunzia l'arrivo di Niccolò. In questa e in un'altra lettera, del 3 settembre 1430, gli riferiva essere state vane tutte le pratiche fatte presso il cardinale Orsini per ottenere il codice

Ed eccoci ora all'epistolario del Traversari. Scrive egli al Niccoli, in data 18 novembre 1430 (lett. XXIX), che si era rivolto per lettera all'Orsini chiedendogli il codice, ma che non ne ebbe nemmeno risposta: comincia a credere una fa-

---

[1]) F. RAMORINO, *Contributi alla storia biografica e critica di A. Beccadelli*, p. 22-23.

[2]) A. TRAVERSARI *Epist.* ed. MEHUS, XXV, 43... *Nescio si ita me levem adhuc vidisti in scribendo, ut coniecturare possis me ludendi tui gratia ad te de Plauto scripsisse... Romae die VI maii 1429.*

[3]) Cfr. MEHUS, XXV, 44.

vola l'affare di Plauto. Nel marzo 1431 gli annunzia che rinnovò le pratiche presso il cardinale; ma anche questa volta inutilmente (lett. XXX). Finalmente ecco la buona novella: nel giugno 1431 (lett. XXXI) arrivò il codice di Plauto a Firenze; lo portò Lorenzo de' Medici, di ritorno dall'ambasciata di congratulazione per l'elezione di Eugenio IV; nè ci volle meno della sua finissima arte per strappare (*eripuit*) dalle mani dell'indegno possessore il prezioso tesoro (lettera XXXII). Qualche tempo dopo, quando tornato a Firenze il Niccoli ebbe copiato il codice, lo prega di restituirlo all'Orsini, che glielo avea ridomandato (lett. XXXIII).

E siamo arrivati a Guarino; delle cui pratiche per ottenere il codice Orsiniano bisogna fissare il punto di partenza. E questo facciamo con una lettera di Poggio. — Poggio così scrive al Niccoli: [1]

Plautum hactenus non potui habere; nunc si possem nollem polliceorque tibi me numquam amplius petiturum a cardinali neque lecturum illum istis tribus annis, si ultro concederetur. Transcribitur modo donoque mittetur duci Mediolani, qui eum per litteras postulavit. Marchio item Ferrariensis petiit...
Romae die VI ianuarii 1430 [= 1431].

Sicchè al principio del 1431 il cardinale si era appigliato al partito di farne trarre una copia per il Visconti; ma intanto, come noi abbiamo veduto, arrivò a Roma Lorenzo de' Medici e si portò a Firenze l'archetipo.

Risulta inoltre dalla lettera di Poggio che anche il marchese di Ferrara avea chiesto all'Orsini il codice. Qui si allude evidentemente alla lettera scritta da Guarino all'Orsini a nome di Leonello d'Este, [2]) la quale cade perciò senza dubbio nell'anno 1430. Lo prega Guarino di concedere ai letterati copia del suo Plauto, il che gli acquisterà un gran merito e nel nome di Plauto sarà eternato anche il suo: *Fac, humanissime domine quaeso, ut cum ab auctore comoediae Plautinae dicantur, ab instauratore cognominentur Ursinae.*

Ma già qualche mese prima, cioè nel maggio, Guarino avea

---

[1]) Poggii Epist. ed. Tonelli, IV, 17.
[2]) Pez, *Thesaurus*, VI, 3, pag. 164.

tentato di trarne una copia per mezzo del giureconsulto Giglioli, che era andato a Roma con un incarico del marchese di Ferrara. Reco di questa lettera il passo che fa al caso nostro.

Guarinus cl. viro et doctiss. iurisconsulto d. Ziliolo.
(Codice Estense di Modena 57, f. 15).

. . . . . . Tuam moram [Romae] nonnihil diuturniorem graviuscule ferre inciperem, nisi honor tuus et dignitas tuam consolaretur absentiam et meum de te desiderium deliniret. Nam cum undique perferatur ad nos quam laete, quam honorifice, quam libenter omnibus tuus excipiatur adventus et tam magnis quam mediocribus summo in honore sis, non possum non gratulari et summo gaudio affici. Accedit et nova quaedam gaudendi causa; nam cum tuae reipublicae legatione fungaris, et rei litterariae legationem suscipias opus est.

Fama enim est apud dominum Ursinum vere prioris saeculi virum pro summa eius sapientia et humanitate singulari auctores quosdam in lucem editos esse et qui diem suum obisse putabantur in vitam revocatos esse. Qua ex re mens praesaga quoddam facit augurium, quod vix audeo dicere. Oro igitur tuam vigilantiam, compater dulcissime, ut nunc tuum erigas ingenium, nunc vires expromas, ut eorum copiam habeamus; pro qua quidem re nulli parcas impensae: omnêm ego tibi restituam pecuniam. Sed hunc in modum agendum censeo. Principio ut transcribi facias decem [1]) comoedias Plauti, quae repertae nuper sunt, ultra eas quas habebamus antea. Ad reperiendum autem librarium, qualiscumque haberi poterit, tibi auxilio erit vir ornatissimus Poggius, harum rerum strenuus indagator. Reliqui sunt libri quos antea inemendatos habebamus. Idcirco siquem ad exemplar repertum emendare liceret, minus esset laboris: de Q. Curtio et A. Gellio dico, quos truncatos habeo et laceros crudeliter ora [*Verg. Aen. 6. 495*]. Ad hos etiam duos ad nostra studia redigendos alia quaeretur via.

Cum magnam (magna *il cod.*) ex ista legatione laudem et patriae fructum reportaturus sis, non minus fervens esse debebis in hisce codicibus postliminio revocandis, quibus universum ordinem litterarium iuvare poteris. Lucullo non parva praedicatio accessit quod ad Italos ex Cerasunte Ponti urbe

[1]) Invece erano dodici le nuove comedie scoperte.

poma detulit, quae cerasa vocata, ex ipso quoque Luculliana sunt appellata et in dies auctoris nomen illustrant. Quid tibi debebimus! qua laude tollemus ad sidera! quotiens Ziliolum legemus in Plauto! Unum memineris oro, ut si transcribi feceris, ad exempla corrigantur.

Vale; viro magno et excelsi animi d. Dominico de Capranica (Crapanica *il cod.*) singulari quodam verborum ordine me totum ex animo commenda. Plurimam salutem dic a me d. Poggio et d. Cincio, viris doctis et ornatissimis. Commissum denuo me facito reverendis patribus et dominis de Ursinis et de S. Cruce. Vale iterum, dulcissime compater et spes mea fidissima.

Ex Ferraria XIII maii [1430].

Esiste poi anche la supplica dello stesso Leonello all'Orsini, che io pubblico intera, sapendola inedita. Essa è una delle prime scritture latine di Leonello, per quanto Guarino vi possa aver messo le mani.

Leonellus (Lodovicus *il cod.*) Estensis Ferrariensis (Ferrarius *il cod.*) ad Cardinalem Ursinum oratio. [1])
(Codice di Vienna 3330, f. 166).

Omnes homines, reverendissime pater et domine, qui per humanitatis studia versantur et litterarum fructu velut immortalium deorum nectare et ambrosia, sicut poetae dicerent, pascuntur, non stomachari et graviter non angi animo non possunt, cum ad Plautinos (plantonnis *il cod.*) versus lectitandos comoediasque depascendas esurientes animas applicuerint (exosas animas depascendas appullerint *il cod.*); in quibus etiam legendis cum verborum tanta exornatio, latinae linguae proprietas observata, sententiarum harmonia et antiquitatis lepos accumulatus percipiatur, operis lucubrati, quampluribus vigiliis elaborati, arte summa contexti iacturam maximi damnant, ingenti molestia atque animi acerbitate afficiuntur. Ceterum, pater insignis et admirande domine, hoc tempore omnibus es solatio solusque cunctos esse bono animo iubes, ut cum hactenus apud alios Plautus comicus scriptorum negligentia vitam cum morte commutarit, apud te perinde ac diligentiae parentem ac studiorum fautorem mortem cum vita permutarit. Ex tenebris enim iamdudum involutus apud te

---

[1]) Titolo erroneo; non è orazione, ma lettera.

omnis beneficentiae refugium emicat, cuius ope et opera noster restinguatur (restringat *il cod.*) ardor et haustu Plautino sedetur arida sitis: quod te facturum profecto compertum habeatur. Nam cum eo natus sis ingenio, qui de hominibus bene merendo laudidus caelo studeas (studes *il cod.*) aequari, quid in alti viris (viri *il cod.*) ingenii satisfaciendo te facturum (facturam *il cod.*) esse censebimus, potissimum cum (eum *il cod.*) Plauti lectitandi copiam effeceris? Grande omnibus comparabis emolumentum lectoresque interdum gravitatis (si *aggiunge il cod.*) fastidio levans, comitate et accommodata facetiarum suavitate reficies (conficies *il cod.*); poeta vita functus tuo studio cura et industria aetherea denuo aura vescetur; quibus rebus tuum denique nomen a vetustatis morsibus vendicabitur. Quarum rerum vim peculiarem recensere operae pretium est.

Quantum iuvenili aetate florentibus lectio (lectio florentibus *il cod.*) Plautina sit conducibilis, in primis animadvertamus; tum vero iocunditatem, postremo officium cum laude considerabimus. Nam cum diversa studiorum genera sint, quorum sententiis ac auctoritate scriptorum in hoc vitae curriculo optime iuventus sibi moderari possint, apprime huius auctoris comoedias ipsis conducere posse arbitror, cum non solum doctrinae praeceptis atque institutis bene vivendi normam consequi poterunt, verum etiam ad suos mores rite componendos multorum hominum ritus veluti ante oculos speculum contemplabuntur; ex quibus imaginibus plane percipient quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error [*Hor. ad Pis. 308*] (quid virtus, quid non quidque deceat quo feratur error *il cod.*). Hunc in modum Spartanos suos instruxisse liberos verum veteres tradidere scriptores; post enim verborum documenta servos temulentos, mente alienatos et eos, quorum per ebrietatem neque pes neque mens neque manus suum satis officium faceret, pueris proponebant (praep- *il cod.*) ut ab eis, sicut e speculo, dedecore similique vitio quam maxime abhorrerent. Quanta praeterea est illis studiosis hominibus voluptas, cum suppeditetur unde animos legendo demulceant, quippe a gravioribus studiis et cura se remittentes ad lepidissimos diversi generis hominum sermones velut ad diversorium sane confugient, quorum primus noster omnium Plautus confertissimus est. Cui diversorio vel litterarum potius gymnasio suppeditare (-tate *il cod.*) otium cum usuvenerit, mirificos voluptatis flores sane decerpent, cum nonnullos homines vario colloquiorum genere contendentes aspicient,

facetiarum suavitas auribus applaudet et quamplurima eligentur elogia. Quibus in rebus sic tibi omnes gratas gratias habebunt, ut non minus te in Plauto quam Plautum in te cum tui recordatione lecturi sint. Multos vero ut plebis gratiam inirent (mirentur *il cod.*) operam dedisse memoriae proditum est, quos in praesentia referre otiosum esset. Verum enimvero cum hi mediocres homines tanti fecerint, ut eorum benivolentiam summo studio curaque suscipiendam et colendam esse censerent, quantum huius poetae in lucem reducendi desiderium te detinere debet, cum non solum in universos tantorum beneficiorum gloria animos tibi doctissimorum hominum conciliabit, verum etiam obnoxios (obnoxiis *il cod.*) efficiet! Et animadverte quaeso, praeclare vir et admirande domine, post maximarum rerum gloriam quantus laudum cumulus Lycurgum illum Lacedaemoniorum legum latorem extulerit, propterea quod Homeri fragmenta apud Creophyli (eriophileti *il cod.*) posteros iamdudum tenebris involuta et a se comperta (compertas *il cod.*) per Graias urbes primus detulit et usurpanda studiosis hominibus praestitit (praestit *il cod.*). Cuius rei beneficio effectum est ut non modo praesens aetas non ignoret; quin (quoniam *il cod.*) etiam eius viri nomen cognoscet ventura posteritas, cum semper volitans per ora virum, ut inquit poeta praeclarissimus, durando saecula vincet [*Verg. Georg. 2, 295*].

Sed quid externa prosequor exempla, cum patriam viris clarissimis redundantem nactus sis et quos semideos appellavit antiquitas? ad quos cum animi magnitudine quam proxime accedas, tuo maxime officio convenire contenderim, eos ut in sui nominis memoria posteritati dicanda (dicenda *il cod.*) egregios duces imiteris vel nonnullos longiore praecellas (procellas *il cod.*) intervallo. Maiores enim illos tuos Romanos principes et rerum dominos trophaea statuas picturasque constituisse historici tradunt, ut, cum breve irreparabile tempus omnibus sit vitae, rerum suarum fama multa ducerent per saecula vitam (vita *il cod.*). Tu vero has non parvi modo faciens fideliori litterarum beneficio cum vetustum magis ac magis optatum comicum ad nos reduxeris, virtutes tuas immortalitati consecrabis. Imagines namque variis coloribus ornatae, lapides arte insculpti, fugatorum hostium signa fixa surda quidem et muta monumenta cernunt quaeque facile temporum mutatione evanescunt et vetustate corruunt; litterarum vero facultas, unde tibi futurae sint statuae (statura *il cod.*), loquitur et eius opera (opere *il cod.*) vetustate con-

fectum virile repubescit ingenium. Nulla profecto res est tam ardua, nulla sunt tam praeclara facinora, quorum memoriam (quae auram memoria *il cod.*) obscuratura immo prorsus deletura non sit oblivio, nisi litterarum splendor et scribentium lumen accenderit. Caesaris autem amplissimi Romani principis, Alexandri Magni Macedoniae regis ceterorumque ducum res magnifice gestas omnes variae tempestates antiquassent, nisi tam peregrino quam Romano stilo hominum facta commendarent.

Si tuae humanitati diffiderem, darem operam ut prolixioribus verbis Plautum exorarem. Ceterum tu me verba comprimere iubes, cum in more gerendo frugi viris te natura (nam *il cod.*) pronum esse cognoscam. Igitur cum natura (nam *il cod.*) magnus semper habitus sis, auctoritate maior, ut maximus videare in hoc cumulatissimo erga omnes navando beneficio apprime curabis, ex quo tantas voluptates, tantos fructus studiosorum genus est percepturum et cum hoc officio tuum praedicabunt undique nomen. Ante omnes qui musas reduces venerantur, conversos oculos habere et mentem tibi persuade, cum hi prosa, nonnulli carmine et te laudesque tuas pro tanto munere canent. Ex qua re neque te ulla saecula (ullo saeculo *il cod.*), neque tuum poterunt extinguere genus. Valeat tua paternitas.

Ex Ferraria kal. iulii [1430].

Ma le pratiche dell'anno 1430 rimasero infruttuose anche per Guarino; a buon porto approdarono invece quelle del 1431. A questo proposito reco un passo di una lettera del Panormita, indirizzata a Francesco [Barbavara]:

Quem [Plautum] iamdudum accepimus pervenisse in manus apostoli Ursini et nunc esse apud Nicolaum Nicolum, deinde ad Guarinum perventurum, deinde ad me Guarini beneficio.... [1])

Di qui si scorge che il codice, che nel luglio 1431 stava a Firenze, sarebbe stato trasmesso a Guarino a Ferrara.

Non ci è dubbio dunque che Guarino l'ebbe nel 1431. Ma l'archetipo o un apografo? Proprio l'archetipo. Ecco come Guarino ne dà l'annunzio al suo parente ed amico Giovanni da Spilimbergo, allora professore a Cividale.

---

[1]) F. Ramorino, *ibid.*, p. 14.

Guarinus Veronensis Ioanni Spilimbergensi s.
(Codice Guarneriano di S. Daniele del Friuli CXLIX).

Habeo quod tibi nuntiatum pergratum futurum puto pro tuo in musas amore. Nuper allatae mihi sunt nonnullae Plauti comoediae in codice pervetusto, quarum nomina tibi mitto. Ad earum exemplar quasdam emendo; reliquas autem quarum copiam nullam habebamus, exscribi facio. Tu contra siquid habes quod invicem nunties in re litteraria quasi ad antidoron (antidionem *il cod.*), fac me participem. Vale et Bartolomeam uxorem modestissimam salvere a me iube Tadeamque [1]) (eamque *il cod.*) sibi caram facito (facio *il cod.*).
Ex Ferraria XI kal. octobres [1431].

Eruditissimo viro magistro
IOANNI DE SPILIMBERGO
affini meo dilectissimo
CIVIDATI.

L'avviso della venuta del codice era stato dato a Guarino da Leonello, al quale egli manda una lettera piena di entusiastici ringraziamenti, facendogli merito di aver nientemeno che ridonato Plauto alla vita:

. . . . Tuae quidem magnificentiae immensas gratias habeo et proinde tuae illustri personae totum me trado et sic trado, ut me pro tuo utaris arbitratu. Maiores tibi grates in dies dicent studiosi homines et cunctus litteratorum ordo. Nam omnes intelligunt Plautum facetissimum poetam virumque doctissimum quasi quoddam venerabile vetustatis exemplar tua opera et interventu ex tenebris ad lucem, ex antris ad gymnasia, ex morte ad vitam revocatum esse.

Guarino pertanto, che possedeva già una copia delle otto comedie, note prima della scoperta dell'archetipo Orsiniano, si trascrisse da esso sole le dodici nuove e corresse sul suo apografo le altre quattro, perchè l'archetipo Orsiniano ne conteneva sedici.

Quell'apografo delle prime otto comedie Guarino l'aveva

---

[1]) Moglie di Guarino.
[2]) Pez, *Thesaurus*, VI, 3, pag. 162.

da' qualche tempo, anzi si era occupato di emendarlo con una certa cura, basandosi, come dice lui, sulla ragione e sulla autorità degli antichi. Ecco che cosa egli scrive in proposito a Giacomo Giglioli (consigliere del marchese di Ferrara), che gliene aveva ordinata una copia.

De transcribendo Plauto iam institutum est; et profecto, ni fallor, speciosum et minus depravatum habebis volumen. Nam multis in locis emendavi nec sine ratione et auctoritate veterum...
Ex Verona III augusti [1426]. [1])

In un'altra lettera scrive allo stesso:

Absolvit librarius noster Plautum, quem ut videbis commendabis et bene positam operam et impensam dices, operis ipsius elegantia...
Ex Verona IIII kal. novembres [1426]. [2])

Sicchè uno dei primi che posero mano a un emendamento di Plauto fu Guarino, avanti ancora che il Panormita cominciasse il suo commento plautino a Pavia. Della famigliarità di Guarino con Plauto, ch'egli cita spesso, basti un solo esempio in una lettera del tempo ch'egli stava a Verona [1427], al Capra arcivescovo di Milano:

. . . . . Hic ipse Franciscus [Brenzonianus] dulcissimus amoris tui legatus cum longos tecum habitos ab se et secum abs te sermones recensuisset, ita me tuae praesentem dignitati fecit, ut vere Plautinus ille factus sim Euclio; nam, ut ille inquit, egomet sum hic, animus tecum est. [3])

A un vero commento di Plauto però Guarino non pensò mai; si limitava a semplici note nelle letture giornaliere; possedeva bensì un piccolo *lexilogus* plautino. Vedasi che cosa scrive in proposito a Giovanni da Spilimbergo:

---

[1]) R. Sabbadini, *Guarino Veronese e il suo epistolario*, n. 375.
[2]) *Ibid.*, n. 401.
[3]) *Ibid.*, n. 39. Il passo di Plauto (*Aulul.*, 178) suona così: *nam egomet sum heic; animus domi'st.* Guarino lo ha un po' modificato per adattarlo al caso proprio.

. . . . Ad Plautum venio, ad cuius lectionem nullum mihi adiumentum adest, deum testor et angelos sanctos eius, nisi quantum quotidiana lectio sparsim suggerit; quod si adesset, volitare in manus tuas facerem e vestigio: adeo gratum esset tuae morem voluntati gerere pro mea in te singulari dilectione et affinitate et communis patris respectu. Nonnulla tamen reperiuntur vocabula ex eo excerpta, quae penes virum suavem et amicum utrique Ioannem Laudensem sunt...

Ex Ferraria VIII kal. septembris. [1])

Tratta che si ebbe Guarino la copia del nuovo codice, ne fece parte agli amici suoi, specialmente di Verona. Ecco qui alcuni passi di tre lettere, due di lui ed una di un suo scolaro, a Tommaso Fanese e Galasio Avogari, entrambi di Verona.

Guarinus Veronensis Thomae Fanensi s. p. d.
(Cod. della bib. Universitaria di Padova [= P] 1261 f. 33; Cod. del Seminario di Padova [= S] 598 f. 34; Cod. di Monaco [= M] 504 f. 169; Cod. di Vienna [= V] 3330 f. 189).

. . . . . Vereor namque ne propterea ingratus appaream, quia gratias non refero. Quod autem magnas tibi bene (bene *om. in P, S*) habeam, testis erit optimus (op- *om. in P, S*) Plautus iste (testis erit tuus optimus Plautus ille *V*), quem tibi hospitem ac (et *M,* atque *V*) domesticum facio et (etiam *M*) in aere (in ore *S*, more *V*) tuo, modo ne parva repudies animi ingentis ac tibi deditissimi munuscula. Ipsus (ipsius *P*) edepol, si hominem rogare coeperis (accep- *V*), quam maxima in te mens siet (si et *V*, fiet *S*, sit *M*) certiorem reddet...

Guarinus Veronensis suo iocundissimo Galasio Avogario s. p. d.
(Codice di Monaco [= M] 504 f. 179; Codice di Vienna [= V] 3330 f. 172).

. . . . . . Quas ad res siquid obscuritatis impediat, commendo ut lucem inquiras, ad quam tibi praestandam si tibi censebor idoneus, curam operamque meam tibi libens impertiam, an recte et pro desiderio tuo tu ipse iudicabis, modo ne sim Plautinus ille Sosias, qui obscuram tibi lucem sup-

[1]) R. SABBADINI, *ibid.*, n. 60. Di questa lettera non si può fissar l'anno, ma non può cadere molto dopo il 1433.

peditem, dum Volcanum in cornu (in c- *om. in V*) conclusum geram [*Plaut. Amph. 341*]...

Salvos esse iubeto concordiae et fraternitatis auctores et par nobile Thomam Fanensem et Zenonem Othobellum...

Guarinus Veronensis dilectissimo suo Galasio Avogario s. p. d.[1]
(Cod. di Vienna 3330 f. 176).

...... In his [tuis litteris] enim vocabulorum in primis proprietas observata, sententiarum harmonia et antiquitatem lepos redolens percipitur, quod equidem epistolarum genus quicumque viderint non minus te in Plauto quam in *te* (*om. dal cod.*) Plautum sane contemplabuntur...

Guarinus tibi salutem dicit, qui quantas tibi gratias Plautinas debeat, non ipse Plautus exprimeret.

Da questi passi si scorge che Guarino nel tempo in cui era stato a Verona avea fondato un centro di studi plautini e che li promoveva anche al presente da Ferrara.

Al Panormita poi Guarino mandò il proprio apografo delle dodici nuove comedie, il quale subì, certo con non poco danno dei suoi studi plautini, una lunga peripezia, che ora mi accingo a raccontare e con questo avrà fine la mia dissertazione.

Guarino, come si vedrà più sotto (pag. 57), avea mandato il suo apografo al Panormita nel 1434. Verso la fine di questo stesso anno il Panormita lasciò Pavia, portandosi l'apografo di Guarino; il quale saputo il fatto, ne scrisse indignatissimo all'amico Luchino Balbello, professore a Pavia. Ecco la lettera:

Guarinus Luchino Balbello sal.
(Cod. di Parigi 7059 f. 24; Cod. Riccardiano di Firenze 924 f. 188; Cod. di Ferrara 133 NA 5 f. 2).

Tu non parvas spargis querellas quod nullas a me acceperis et recte. Nam cum amantes non longe a caro corpore abesse velint [*Catull. 66, 31-32*], solis possunt praesentes fieri litteris. Sed istas querellas in tabellarios evomas, vel adiu-

[1]) L'indirizzo è errato. Risulta dal contesto che lo scrivente era un alunno di Guarino; il nome è ignoto.

vante me facito, qui quasi hostes amicitiarum sunt et quibus omnes benivolentiae professores bellum indicere debuissent. Verum enimvero quom tuis ex litteris commonefactus essem olim te Mantuae domicilium habere, eo meas superiores dimisi. Itaque male de me suspicari desine et salvo et inconcusso amore nostro culpam in meritos reice.

Tuam in me dilectionem ac diligentiam aperis cum alias tum de ipso Sallustio, quem et olim ad me misisti et deinde missurus eras, nisi Panormita intercepisset; cuius materiae mentio me singulari afficit tristitia. Nam cum eum kalendis graecis rediturum dicas et is Plauti comoedias novissime repertas a me abstulerit ei commodatas, quo in maerore ago vitam cogitabis. Tu igitur me certiorem facito prorsusne irrediturus abierit; quod si est, perii funditus. Utinam mors fera quae cuncta rapit et Panormitam rapuisset, ne meas raperet comoedias.

Mortiferos illos Vegii versus contemplatus sum, in quibus cum mortales sententias, tum vero idem propositum ad tam diversa concinnatum non mirari non potui immortalitate dignum ingenium.

His inclusas mittas oro vel tuis expensis, ut de nepote meo Ludovico [Ferrario] amantissimo quicquam discam, cuius litteras iamdudum frustra expecto. Confer hoc in me singulare beneficium. Vale et Vegio meo me commenda et Catoni [Sacco] viris insignibus et optimo viro domino Ioanni Alexandrino.

Ferrariae V kal. [martias 1435].

Nullus hic prorsus librarius reperitur, quo fit ut tuis votis tardus videar.

La lettera manca dell'anno, ma si sente che siamo subito dopo la partenza del Panormita da Pavia; manca anche del mese, che si supplisce dalla lettera seguente, che è la risposta del Balbello.

Luchinus Guarino patri s.
(Cod. di Parigi 7059 f. 24; Cod. di Ferrara 133 NA 5 f. 2).

. . . . . . Affecerunt hae [litterae] quidem me summa ac singulari tristitia, cum ob maximum dolorem quem in dies pateris de tam diuturno silentio ad te Ludovici nepotis, tum vel tuarum Plauti comoediarum amissione. Quibus rebus satis superque memoriae mandatis non doleo tecum sed excru-

cior, non excrucior sed pereo funditus. Dii etiam mulctent atque puniant, qui huiusce nostri angoris ac sollicitudinis partes sunt. Turpe enim et odiosum genus est, quicum semper coniunctissime et amantissime vixerunt, quicquam acerbitatis animo allatum iri. Quod autem a me petis de Panormita an rediturus abierit, non te certiorem faciam, quom ipse nesciam de talium opinione iudicare; quae quidem qualis sit non dicam; balbus enim sum [alludendo al suo cognome]. Omnem sane is supellectilem suam bibliothecamque secum traduxit; rediturum tamen se vulgo dixit, puto autem, ut superioribus ad te meis intellexisti, kalendis graecis...

Ex Ticino XIIII martii [1435], sequenti die post tuarum oblationem.

Più tardi Guarino scrive sullo stesso argomento a Catone Sacco, valente giureconsulto che professava a Pavia.

Guarinus Veronensis cl. v. Catoni Sacco s. p. d.
(Cod. di Parigi 7059 f. 41; Cod. di Ferrara 133 NA 5 f. 4).

. . . . . Habeo, ah quid dixi habeo? habui, volui dicere, Plauti volumen novis refertum comoediis, hoc est quas dudum sepultas reviviscere vidit haec aetas. Eas a me petiit iam biennio Antonius Panormita, ut exscribi faceret. Hominem audio irrediturum abiisse, quod me cruciat, si secum irredituras detulit comoedias. Quidam autem singularis humanitatis homo, ut fama est, Thomas cognomento Ergoteles eius rei haud ignarus esse debet. Te igitur per integritatem tuam, per amorem, per benivolentiam mutuam obtestor oro et obsecro, ut in reparandis comoediis meis studium curamque tuo more adhibeas, ne simul cum homine codicem amittam. Id tam gratum futurum est mihi beneficium, ut nullum maius comparari mihi posse cernam. Quantum igitur me tibi devincias vide...

Ex Ferraria XII novembris [1436].

L'anno che non è dato dai codici si deduce da quello che è detto nella lettera, che era cioè il codice Guariniano da un biennio in mano del Panormita.

Queste pratiche e queste ire di Guarino vennero naturalmente all'orecchio del Panormita, di cui abbiamo in proposito

una lettera a Giovanni Feruffino, [1]) giureconsulto milanese. Ne riporto i passi che fanno al caso nostro.

. . . . Is [Ludovicus Ferrarius] causa est omnis contractiunculae Guarini viri constantissimi contra me. Cum enim sua omnis culpa et levitas sit, in me reiecit crimen Ludovicus; siquidem abeunti mihi atque addubitanti mecum deferre Guarini codicem, suasit iussit perpulit voluit ut deferrem illum, omnino recipiens in se Guarini avunculi onus; immo contradicenti mihi respondit: si moleste tandem id laturus est Guarinus, quod nequaquam putes, hisce meis digitis exscribam illi longe pulchriorem Plautum ac pretiosiorem. Adsensi tandem, ut de Ludovico utique benemeritus... Me Genuam usque Ludovicus comitatus est. Me vero abeunte et ab oculis eius semoto, vide obsecro quid fecerit aut quid potius non fecerit; non me modo non excusavit sed incusavit, nec se id fecisse sed me criminatus est; in me transtulit culpam, in me poenam, hoc est Guarini indignationem, omnia mihi promissa mentitus. Ego vero id fore prospiciens, ut primum licuit librum transcribi curavi, suum Guarino seponens, quem cum invenissem qui deferre non gravaretur, domino restituerem. Cum vero Florentiam me contuli regis legatus, ideo librum ipse mecum non attuli, quod Panormi liber erat, non Caietae, unde subito proficisci mihi fuit necesse principis mei iussu. Iniustam ubi primum libri huius querimoniam accepi, statim per epistolam Guarino me excusavi iisdem fere verbis quibus nunc me purgo, compater, apud te. Litteras ad Guarinum dedimus Scipioni Ferrariensi utriusque nostrum amantissimo, nunc ut audio pontifici Mutinensi (Utinensi *il testo*). [2]) Is reddiderit necne mihi satis incertum est; nam Guarinus super hac re numquam mihi aut scripsit aliquid nec respondit, subiratus, ut arbitror. Sed quid ultra immoror? Consignavimus librum Hieronymo Senensi Philippi ducis nuntio ad Alphonsum tibi, ut admones, deferendum, quo Guarino tutius certiusque reddatur. Interim Guarinum virum humanissimum mihi reconciliabis, quem nisi plus quam oculos meos amo, dii mihi oculos exturbent.

Questa lettera, che fu scritta verso il 1437, sembra non

---

[1]) ANT. BECCATELLI, *Epist.*, Venetiis 1553, f. 73.
[2]) Scipione de' Mainenti fu fatto vescovo di Modena il 30 ottobre 1436.

meritare in tutto la nostra fede e che la colpa dell'aversi ritenuto l'apografo Guariniano sia tutta del Panormita e sia un' invenzione che egli abbia consegnato il codice a Girolamo Senese, poichè esso stava presso di lui ancora nel 1442. Tanto anzi fu restio a rimandarlo, che Guarino dovette metter di mezzo nientemeno che il re Alfonso di Napoli. Ecco un passo della lettera indirizzatagli da Guarino:

Guarinus Veronensis s. p. d. serenissimo Alphonso regi Aragonum. (Cod. di Monaco 78 f. 84; Cod. di Brescia C VII 8 f. 57).

. . . . . Haec autem cum pro mea humilitate tuae maiestati libens offeram, peto abs tua serenitate non pro mea quidem causa, sed pro tua professione mercedem, non arma, non equos, non vasa pretiosa, sed unius liberationem captivi, qui olim ex mea familia cum sit ingenio singulari, doctrina eximia, scriptis eloquentissimis honorandus, indignus est qui serviat et priori invitus privetur domino. Is est Plautus latinae linguae decus, quem cum v. cl. Antonio Panormitae rogatus anno iam septimo commodassem, [1]) ille meum contra fas fidemque poetam usurpat et poscentem me ludificatur. Sit ergo huius epistolae qualiscumque illud mihi a serenitate tua pretium, si meas de te laudes non abhorreas, ut tuo iussu Plautus meus tam longam servitutem serviens ad me ex tam diuturno remeet tandem postliminio, ut regiae maiestatis opera tuus vocari libertus mereatur...

E Ferraria kalendis octobribus 1442.

Una seconda volta fece premura al re Alfonso nell'occasione che andava a Napoli il conte Giovanni Campinassi.

Guarinus Veronensis sereniss. regi Aragonum s. p. d. (Codice di Berlino 4. 226 f. 29; Cod. di Wolfenbüttel 83. 25 f. 92).

. . . . Reliquum erat ut, ad studiorum meorum quantulacumque sint opem et solatium, tuam invocem vel humanitatem vel severitatem. At enim quid sit, planius et opportunius coram explicabit magnificus Campinassi comes Ioannes, quo legato et patrono apud te utuntur Plautinae musae; ut illae tuo patrocinio postliminii iura consequantur.

---

[1]) Di qui si deduce che il codice Guariniano fu prestato al Panormita nel 1434.

Veduto che nemmeno la seconda pratica presso il re sortì l'effetto, Guarino smise il broncio col Panormita e scrisse a lui questa bellissima lettera tra il burbero e l'affettuoso. L'amicizia dei due umanisti era stata delle più sincere ed entusiastiche e non doveva essere a lungo pregiudicata da questo incidente.

Sapienti et eruditissimo viro d. Antonio Panormitae amico praecipuo Guarinus Veronensis s. p. d.

Etsi parum apud te meas in re mea preces et amorem pristinum valuisse sim expertus, tamen in aliena novas adhibere preces constitui idque facio vel eo consilio, ut tuo prospiciam honori. Nam si roganti amico defuero, vereor ne fama vulgetur te mei odium cepisse, qui tibi fui quondam carissimus. Id vero quantum ad vitae constantiam hominisque gravitatem pertineat quis non videt? Rem itaque Federici Veronensis conterranei mei tibi intime commendo sic ut testis sit tuae de me voluntatis non mutatae. Cui si operam tuam ac diligens studium adhibueris, ut prius amicis solebas, laetabor mihi tibique congratulabor; sin neglexeris contra ingenium tuum liberalitatemque naturae, non falso putasse me testimonium facies.

Hac in re si amico meo studioque meo morem gesseris, audebo et me tibi commendare, ut Plautum postliminio tam longo redire suos ad penates iubeas, ne illum, qui amico quondam animo commodatus erat, inimica usurpes iniuria, et quae amicorum communia esse debent, propria subreptaque fiant. Si eum remittere tandem statueris, isti Federico credere poteris, qui salvum ad me mittet aut reportabit. Id facias oro et Guarinum tibi qui olim fuit eundem velis et in posterum fieri, quod utrique honorem pariet. Vale et quam tibi carus sim et libro remittendo et amico bene tractando demonstres oro.

E Ferraria VIII decembris 1442.

Finalmente nell'anno appresso tornò a Ferrara l'apografo plautino.

Eruditissimo et ingenii florentis vati d. Antonio Panormitae amico intimo Guarinus Veronensis s. p. d.

Vix explicare calamo possem quam laetus extiterit Augustini viri sane primarii reditus, cum aliis de causis, tum quia salutis tuae ac fortunae optatum attulerit nuntium...

Accedit quod, ut tua, pro amicitiae nostrae iure, communia esse declares, Plautum eidem ad me deferendum dederis, in quo autem perlegendo sic nostram recreo et instauro memoriam, ut non sine te ipsius poetae lectio suscipi possit. Ut etiam cetera inter nos participentur, tuum erit siquid habes ex hisce studiis aut novum aut eximium natum vel resurgens quod ad tuas pervenerit manus, me quoque voces in partem, vel prisco te invitante proverbio τὰ τῶν φίλων κοινά. Musae namque, ut scis, hospitales sunt et munificae. Vale et ut soles me ama.

Ex Ferraria nonis maiis [1443].

APPENDICE

—

GIOVANNI AURISPA

Dell'Aurispa si sa poco; e più che mai oscuro è il primo trentennio del secolo XV, che costituisce il periodo veramente importante della sua vita. Io ordinerò quì tutte quelle notizie meglio accertate che ho potuto raccogliere e metterò specialmente in luce il decennio dal 1423 al 1433, che più attira l'attenzione dei critici e degli storici, servendomi come di fonte delle lettere del Traversari, che ho riordinate nel primo capitolo di questo scritto, e di altri documenti inediti.

Nel 1398 era senza dubbio insegnante di materia medica nello Studio di Bologna, come si ricava da questo titolo, riportato dal Lami: [1]) *Iohannes de Noetho* (sic) *de Sicilia magister. Consilium de peste datum Bononiae VIII sept. 1398.* L'Aurispa era siciliano di Noto e quel Giovanni di Noto non può esser che lui, tanto più che secondo altre testimonianze lo troviamo a Bologna come insegnante dal 1392 al 1400. [2])

E ora per avere un'altra notizia certa di lui bisogna saltare all'anno 1415, nel quale insegnava a Savona, [3]) e all'anno 1417, nel quale stava a Pisa: ivi trovò il Niccoli che

---

[1]) Lami, *Catal. Codd. mss. bibl. Riccard.*, p. 247.
[2]) Serafino Mazzetti, *Repertorio dei professori di Bologna;* Bologna 1847, p. 32.
[3]) Tiraboschi, *Storia della lett. ital.,* Firenze 1809, VI. 3, p. 981.

era fuggito da Firenze per la peste, e gli vendette un *Tucidide*. [1]) E dovette essere di questo tempo, ch'egli visitò Firenze, dove aveva, come si deduce dalle sue stesse lettere (lett. XVIII, 20; XXII, 4), amici di conoscenza personale, quali Antonio Corbinelli e Palla Strozzi, senza dire del Traversari. Visse anche a Roma, dove diede i primi rudimenti di greco a Lorenzo Valla; [2]) e ciò fu certo avanti il 1420, perchè almeno dal 1422 al 1433 egli non potette essere, come si vedrà in seguito, a Roma, d'onde il Valla partì sin dal 1429.

Quindi passò a Costantinopoli, probabilmente nel 1422 con Antonio da Massa, che vi si recava con una missione ufficiale presso l'imperatore (lett. XX, *nota*). Nel 1423 egli vi era di certo (lett. XII, 12). Notisi poi quello che da Firenze (12 sett. 1431) scriveva all'Aurispa il Filelfo: *Ego enim memoriter memini cum essem triremem prope ascensurus petiisse te ut duos illos codices ad reditum usque meum ex Pannonia tuae fidei commendarem... Cum vero Constantinopolin revertissem, tu aberas in Italia.* [3]) Qui il Filelfo accenna alla sua ambasciata presso Sigismondo imperatore di Austria, la quale fu del 1423; [4]) in quest'anno pertanto l'Aurispa era a Costantinopoli.

Tornò nel 15 decembre 1423 col nuovo imperatore Giovanni Paleologo (lett. II, 4 e pag. 29). Gli ultimi giorni del 1423, tutto il gennaio e la prima decina del febbraio 1424 rimase a Venezia (lett. VI, 3). Di là si mosse per Milano; passando da Verona vi conobbe Guarino (lett. X, 8). A Milano si fermò fino al giugno; indi partì per Bologna (lett. X, 4), rifiutando l'onorevole invito che gli avea fatto il duca Filippo Maria (lett. XIV, 4).

Da Bologna avviò trattative per ottenere un posto d'insegnamento a Firenze (lett. XI, 4), ma nel medesimo tempo era stato invitato anche a Bologna (lett. XII, 4). Il Traversari faceva di tutto per tirarlo a Firenze e Firenze piaceva più assai anche all'Aurispa (XIII e XIV, 4); ma tra per la

---

[1]) MEHUS, *A. Traversari Epist.* VI, 8.

[2]) L. VALLA, *Eleg. ling. lat.*, II, praef.; *Antid. in Poggium IV; Opp.*, Basilea 1540, p. 335.

[3]) FR. PHILELPHI, *Epist.*, Florentiae 1743, II, 5.

[4]) ROSMINI, *Vita di Fr. Filelfo*, I, p. 12-13.

peste, tra per la guerra e la mancanza di scolari, quest'anno non se ne fece nulla (lett. XIV e XV, 4), sicchè suo malgrado accettò l'offerta di Bologna (lett. XV, XVI, 4). Nella seconda metà di settembre dell'anno stesso (1424) andò a Venezia a prendere una parte dei suoi codici e per liberarli dal debito del nolo si fece prestare dai Medici 50 fiorini, assicurandoli con un deposito di libri (lett. XV, 4; XVI, 19).

Verso il maggio 1425 fece una scappata a Firenze (lett. XXI e XXII, 21), dove si combinò definitivamente la sua nomina a quello Studio. Nell'agosto tornò a Venezia a riprendersi il resto dei libri (lett. XXII, 4; XXIV, 19; XXV, 14); verso i primi di settembre passò a Firenze, dove fu ospitato dai figli di Palla Strozzi (lett. XXII, 4).

A Bologna lo troviamo in relazione col Panormita, che ne fa cenno nell'*Ermafrodito,* con Tommaso da Sarzana, col Lamola, col vescovo Albergati e col Rinucci, segretario del legato Gabriele Condulmier (poi papa Eugenio IV).

A Firenze stette certo tutto l'anno scolastico 1425-1426 (lett. XXVII). Di lá manteneva viva relazione col Panormita a Bologna e con Guarino a Verona. Ne reco in prova un passo di una lettera inedita del Panormita a Guarino: [1])

Aurispa Siculus familiaris noster hodie, quod frequens facit, ad me litteras misit officii ac diligentiae plenas, alioquin adeo suaves et elegantes, ut si suas illas esse nescius fuissem, aut musarum aut certe tuas esse iuraverim; in quibus plura quidem, sed illud praecipue mihi renuntiat abs te sibi redditas epistolas V kal. aprilis meorum versuum, mei nominis eloquentissimas laudatrices, meque, quod plurimi facio, tuam gratiam inivisse iam...

Dal contenuto apparisce che la lettera fu scritta nell'aprile; l'anno è il 1426, in cui appunto fu pubblicato l'*Ermafrodito*, tanto levato al cielo da Guarino. [2]) A questa lettera si può aggiungere l'altra, che io ho recato più sopra (p. 33).

Quanto si sarà trattenuto l'Aurispa a Firenze? Possiamo fare una congettura molto probabile. Con decreto 22 mag-

---

[1]) Cod. della Marciana di Venezia XIV 221, f. 95.
[2]) R. Sabbadini, *Guarino Veronese e il suo Epistolario*, p. 68.

gio 1428 [1] la repubblica fiorentina mandava Mariotto di Niccolò a Roma a chiedere un sussidio a Martino V *per avere lo Studio, il quale per la lunghezza della guerra si è translasciato.* Questo ne dimostra che lo Studio di Firenze, che fu ristabilito nel 1428, si era sospeso per causa della guerra; ciò dovette essere nell'anno 1427, in cui divampò la guerra tra il Visconti e la repubblica Veneta: Firenze avea preso partito per i Veneziani. Lo scoppio delle ostilità ebbe luogo negli ultimi giorni del 1426: la pace fu combinata dal cardinale Albergati a Ferrara nell'aprile 1428. [2] È naturale che chiuso lo Studio per ragione pubblica l'Aurispa abbia provveduto ai suoi interessi, lasciando Firenze senza pregiudicare i suoi buoni rapporti cogli amici fiorentini, come i Medici, Palla Strozzi, il Traversari, il Niccoli, coi quali da Ferrara, sua nuova residenza, continua a corrispondere cordialmente.

Egli si trasferì dunque a Ferrara nel 1427. L'indizio di data più antica che ce lo mostra colà è del febbraio 1428; nel qual tempo il Filelfo lo trovò a Ferrara, essendovi di passaggio per Bologna. [3]

Sembra però che ivi non si trovasse troppo contento o, se ci era qualche lucrosa occupazione in vista, che bisognasse aspettar molto. Avrà inteso che si trattava di riaprire lo Studio di Firenze e allora si sarà deciso a riappiccar le pratiche cogli amici fiorentini, come risulta da una sua lettera al Traversari: [4]

. . . . . . Nosti nulla alia ratione me istinc discessisse, nisi ut ita quandoque istuc redire possem, ut et diu vobiscum viverem et tandem inter vos vitam finirem credideramque paucis annis id me facere posse. Nunc vero bona opinione intelligo cupiditatem meam aut tardo aut numquam hic completurum. Audio praeterea Studium Florentiae clarum constitui. Quare si per aliquot annos firmi aliquid istic ab universo habere possem, advolarem, capta occasione, ad vos...

---

[1] *Documenti di storia italiana*, Firenze 1881, VII, p. 208.
[2] G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I, p. 114-115.
[3] Fr. Philelphi, *Epist.* ed. Meuccius, Flor. 1743, I, 21.
[4] A. Traversari, *Epist.* ed Mehus, XXIV, 62.

Nel medesimo tempo però raccomanda segretezza, che la cosa non giunga agli orecchi del marchese di Ferrara.

Questa lettera è del principio del 1428, come lo mostra l'accenno alla nuova apertura dello Studio fiorentino e il non essere l'Aurispa ancora onorevolmente impiegato presso il marchese. Ma un'occupazione l'ottenne poco dopo, quando gli fu affidata l'educazione di Meliaduso, uno dei figli naturali del marchese Niccolò, obbligato dal padre a farsi prete. [1])

Di questa nuova sua condizione abbiamo un argomento in una lettera di Guarino a Martino Rizzoni veronese, che stava a Bologna. Il Rizzoni aveva annunziato a Guarino l'avanzamento dell'Aurispa; Guarino gli risponde che l'aveva già saputo prima: *De Aurispa certior factus antea fueram; magnifica de illo audiens gratulor virtuti hominis et litterarum laudi.* [2]) Questa lettera non ha data, ma si deve collocare nei primi due mesi del 1428, perchè in essa annunzia che sta lavorando intorno all'orazione per il Carmagnola, che fu pubblicata nel febbraio 1428 (pag. 38).

Nello stesso anno troviamo Guarino corrispondere con l'Aurispa a Ferrara; scrive egli infatti in una lettera a Giovanni da Brescia: [3]) *Laetor plurimum meas gratas litteras fuisse Aurispae, ut vel hac in parte tuae morem gesserim voluntati, quod in primis cupio vel potius ardeo... Veronae VII kal. iunias* [*1428*]. Anche qui, sebbene l'anno manchi, siamo del 1428, perchè dalla lettera risulta che i figli del Giglioli, alunni di Guarino a Verona, erano passati per qualche tempo a Ferrara in occasione di una festa domestica. [4])

Del 1428 sono anche due lettere da Milano, inedite, dirette all'Aurispa e che io reco per intero, perchè non sono senza importanza.

---

[1]) AEN. SILV. PICCOLOM., *De vir. clar.* XI: *eum* [Aurispam] *Meliaduci filio protonotario magistrum tradidit.* Che Meliaduso vestisse l'abito ecclesiastico, lo prova il MANCINI, *Vita di L. B. Alberti*, Firenze 1882, p. 195; 317-318.

[2]) Cod. di Monaco 504, f. 154.

[3]) Cod. Estense di Modena 57 f. 19; 94 f. 17.

[4]) R. SABBADINI, *Guarino Veronese* etc. p. 69.

I.

Franciscus B. Iohanni (Andreae *il cod.*) Aurispae suo s. p. d.
(Cod. Riccardiano di Firenze 779 f. 170).

Sic mutat fortuna, mi Aurispa, ut verear ne in dies remotiores simus, quando (quin *il cod.*) tamen cuperemus ipsi nihil intervenire, quod vel caritati vel familiaritati officere posset. Equidem Bononiae ea opportunitate utebamur, ut si vellemus facile liceret et verba nostra invicem audire et ora intueri. Nunc quod eo tempore ad manum erat, desiderio litterarum effici necesse est; nec sane tam terris quam paene ita (itam *il cod.*) dicam pestiferis decretis abstrahimur. Verum hoc scio, corporum dumtaxat haec fuerit iniuria; animi certe in suscepta amicitia perseverabunt. Tu vero quone (quove *il cod.*) pacto hic restiterim, ex eo cogitare potes, quod fere in sua civitate minus suo arbitrio vivitur. Omnes quaerunt, postulant, exigunt, tamquam iniuriae sit vel cognatis atque amicis vel ipsi patriae eas commoditates negare, quas peregrinis hominibus afferre consuevimus. His modo precibus, modo iussis invitum tenuere, qui quod Bononiae faciebam, agam Papiae, ubi nec Ducis nostri imperio atque auctoritati contraire licuit, nec amicorum voluntati. Bononiam porro quam quietem ferat vides. Ego sane extimui ne longius id malum procederet quam est. Haud cerno finem; quandoquidem hoc ipso tempore vidi minoribus causis Latinis maiora pericula emanavisse.

Verum ad nos. Marianum hunc non tam litterarum portitorem mitto, quam et voti et causae et consuetudinis meae vicarium dedo; meretur (verum *il cod.*) ferme eius bonitas, quae, ut uno verbo dicam, humanitati tuae congruat. Hunc oro, quod aiunt, in sinum accipias ferasque; totus enim te cupit, hoc est non tam patrocinio atque ingenio tuo uti, quam bonitate et sapientia frui. Atqui hoc ipse per se melius explicabit proque sua virtute impetrabit. Eam ego ilii de tua benignitate fiduciam praestiti, quae et mihi dudum comparata erat et ipse ita videris velle omnibus notam et apertam fore. Opto multum valeas nosque in deum ames, mi Aurispa; deque tuis rebus nonnumquam, si non potes saepe, doceas. Ego Papiam in quoddam recordationum pistrinum, primum tui memorabundus, vado. Tu denique amicos nostros, qui in illa

communi urbe utrique sunt, aut verbis aut litteris tuis salutabis. Vale.

Ex Mediolano nonis octobribus [1428].

II.

Iohannes Lamola praeclaro viro d. Iohanni Aurispae s. d, (Cod. Riccardiano di Firenze 779 f. 170).

Proximis superioribus diebus M. Feraldus, vir sane primarius et in primis humanus ac plurimis bonis ornatus et artibus, huc profectus est clari viri d. Cambii Zambecarii salutandi gratia, quocum multae et magnae et veteres sibi coniunctiones necessitudinesque sunt. Cum itaque forte Feraldum ipsum apud d. Cambium offendissem, post mutuos inter nos complexus statim ille, me de te et Panormita nostro percunctante (perconctanti *il cod.*), tum bonam valitudinem tuam ac amplissimo te et regio loco constitutum mihi enarravit, ex quo, ut debui debeoque pro tuorum in me officiorum meaeque (meoque *il cod.*) in te pietatis iure, maximo et illo quidem solido affectus sum gaudio; tum etiam plurimas abs te salutes nuntiavit, quas ex te mihi reportandas ex Bononia Ferrariam inter eundum accepisse dicebàt. Qua quidem ex re mihi perabunde fuit tuam illam pristinam summamque in me humanitatem recognoscere; cui quantum debeam afficiarque non satis oratione explicare possem; tum quod (cumque *il cod.*) nullo terrarum tractu nec diutina litterarum nostrarum taciturnitate tuam in me caritatem sopiri posse vel minimum minui sentiam; tum quod mihi in memoria haereat semperque haerebit tua illa mirifica gratia ac liberalitas, qua abs te bis officiosissime et supra dignitatem meam hospitio acceptus sum et simul ad non mediocria beneficia ab humanitate tua suscipienda invitatus rogatusque: quae quam grata quamque accepta mihi sint fuerintque, optarem potius re ipsa quam verbis tibi declarare. Illud tamen unum dixerim adfirmarimque ad veritatem magis quam ad ambitionem ullam, quod numquam diffitebor, me ab reliquo tuorum numero amicorum dignitate, ingenio, fortunis, splendore et amplitudine superari; cum tamen (tanto *il cod., corretto in* tamen *nel margine*) in te et amando et colendo vel praesens vel absens nulli cederem prorsus.

Sed hoc verbis parcius, ne Gnathonica agere videar, a quibus semper mea abhorruit natura. Illud potius attinga-

mus, quod tuam et illustrat dignitatem et proxime tibi ad singularem accedit felicitatem. Gaudeo plurimumque triumpho te nactum locum istum amplissimum tuaque virtute dignissimum consentaneumque vereque regium, in quo non dubitem te illud laudis et gloriae assecuturum, ut (cum *il cod.*) regulos et principes fortuna potentia et licentia tibi curae mandatos, eos vere (vero *il cod.*) principes doctrina consilio sapientia omnique humanitatis et virtutis splendore abs te imbutos et auctos (mactos *il cod.*) illustrissimos cunctis reddas, ut vere regio nomine ac fama per virum ora volitent. Ceterum haec tu melius egeris quam ego dixerim et proinde sat sit ea in re meum et augurium et laetitiae cumulum significasse.

Iam accedam ad id, quod (quo *il cod.*) ab necessario quodam meo et poscor et non parva contentione efflagitor. Novi enim ut alios opibus, quosdam honoribus et multos multis aliis inanibus rebus insudare, ita te amicitiis adprime delectari, optima ea quidem, ut ait Laelius, supellectile [*Cic. Lael. 55*]; quam quidem rem, ut alia multa tua in vita, sapientissime providisti. Itaque ut in re tibi gratissima aliquid non ingratum tibi afferam, te amico quodam vire optimo et doctissimo teque ideo non indigno impraesentiarum donare constitui. Is est qui has ad te perfert, Marianus, qui tibi commendatissimus esse cupit; quod ita facile fore illi pollicitus sum, cum tua humanitate et more tibi innato, tum etiam Mariani ipsius virtute et miro quodam in te desiderio. Is enim reliquis posthabitis te unum ex virorum clarissimorum grege sibi delegit, proprio consilio nonnullaque cohortatione mea, ad quem properaret, cuius ductu potissimum sua vota navaret. Quare ne in cassum eam deliberationem inierit Marianus utque cohortatio mea sibi prodesse visa sit utque tu a tua (utque tua aut *il cod.*) natura non abhorreas, quam illi humanissimam praedicavi, ita Marianum suscipies, ut ei consilio opera opeque tua nullo loco desis, quoad tua patiatur dignitas. Est homo dignus quem in sinum colloces quemque cum dilexeris amare possis. Quae cum te vel sponte non rogatum (rogatus *il cod.*) facturum esse confidam, in Mariano commendando longior esse desistam, finemque faciam, si prius illud unum addidero, quod me tui oblitum saltem crebris sermonibus non credas, quos multos et frequentes de te cum Cambio viro clarissimo confero, apud quem hic omnis mea pendet fortuna vel potius infortunium. Huic viro te scito pergratum esse seque tibi peramicum; ei tamen gratior fies, si paulula in re ei obsecutus fueris. Ea est. Scimus Plutarchum auctorem

praestantissimum apud te uberrimum habere hospitium; *ad* (*omesso dal cod.*) hoc plura eius opera, quam alius quisquam habeat, te habere. Itaque cum undique opera eius latina facta conquirat Cambius multaque habeat, maxime ex vitarum (V. *il cod.*) comparationibus, a te maiorem in modum petit atque contendit, ut breviter quae ediderit opera Plutarchus in omni genere adnotes recenseasque, ad nos mittas, et maxime connumerationem virorum Latinorum, dehinc ordine externos Romanis correspondentes; ut sciat Cambius quo ordine legere debeat, quid habeat quidque ex comparationibus illis sibi desit, nec graveris hoc laboris viri tibi deditissimi causa assumere. Tu vale et Marianum, qui hinc meus discessit, ita complectere, ut eum (qui *il cod.*) istic tuum quoque factum iam nostrum sentiam esse. Iterum vale.

[Milano 7 ottobre 1428].

Chi sia quel Francesco B. che scrive la prima delle due lettere, non potrei nemmeno congetturare. Si deduce dalla lettera che era bolognese; che a Bologna conobbe e praticò l'Aurispa negli anni 1424-1425; che di là passò a Milano e da Milano a Pavia, con un incarico del duca Filippo Maria Visconti. Egli dovette essere partito da Bologna nell'agosto 1428, quando vi scoppiò la rivoluzione (pag. 39), alla quale si allude nella lettera; e siccome non si vedono ancora indizi di buon esito, così siamo sempre nell'anno 1428, perchè nel 1429 la rivolta ebbe termine. La lettera perciò è del 1428. E del 1428, di ottobre, è anche la seconda lettera, del Lamola, perchè scritta nel medesimo giorno. Qui son messe in nuova luce le relazioni dell'Aurispa col Lamola nel suo soggiorno di Bologna e si ha un nuovo argomento della posizione che fu fatta all'Aurispa presso la corte degli Estensi a Ferrara e della posizione che aveva il Lamola a Milano. Quel tal Mariani che va a Ferrara raccomandato all'Aurispa era di nome Francesco, come si deduce da altre fonti; era stato scolaro di Gasparino Barzizza a Milano, dove faceva anche l'insegnante privato. Qualche tempo prima che passasse a Ferrara era andato a Verona, raccomandato dal Barzizza a Guarino, dal quale desiderava imparare il greco. [1])

[1]) Cod. Riccardiano di Firenze 779 f. 169, 171, 173.

Del 1429, verso la metà, abbiamo una lettera del Panormita, nella quale comunica all'Aurispa la falsa notizia della morte di Guarino. [1]) Il 1429 fu anno di fiera pestilenza a Ferrara. Guarino vi era arrivato nell'aprile, ma poi ne fuggì, errando qua e là fino al principio del 1430, in cui si stabilì definitivamente a Ferrara. Anche all'Aurispa toccò fuggire, com'egli riferisce in una lettera al Traversari: [2])

Quod diutius litteras meas cupieris, id nec ignavia nec voluntate animi fuit. Sed contagiosus et pestilens aer Ferrariensis diu iam extorres nos tenuit tantaque suspicio aurae corruptae horum dominorum animos invasit, ut non solum loca salubria petierimus, sed edictum est nemini ex loco pestilenti ad nos venire licere...
Ex Ferraria IV non. ianuar. [1430].

La circostanza della peste ci autorizza a fissare il 1430 come anno della lettera; nella quale l'Aurispa parla inoltre dei libri greci sacri, che erano depositati in Sicilia (lett. XX, 4) e che faceva pratiche perchè gli fossero mandati. Sullo stesso argomento dei libri torna in un'altra lettera al Traversari, [3]) anch'essa evidentemente del 1430.

Nel 1430 l'Aurispa si fece sacerdote e ottenne un beneficio ecclesiastico. Ciò si deduce da due lettere del Panormita. Nell'una, indirizzata ad un certo David, [4]) scrive: *Aurispa tuus sacerdos plebanus creatus est et Ferrariensi glaebae quodam modo adscriptus.* Nell'altra, [5]) a Santia Balbo, a Palermo, ripete la stessa notizia: *Aurispa noster sacerdos effectus est et plebanus designatus.* La data di questa lettera si fissa con certezza. Si osservino i seguenti passi: *Ea quae ad dignitatem meam spectant accipies ab Augusta meo, qua ex re abunde laetaberis scio... Glelmus una cum Rufo Gonzago balneas colunt apud Pisas... Gasparinus hic* [Papiae] *degit, senio iam et invalitudine confectus.* Se Gelmo e Ruffo stanno ai bagni, vuol dire che siamo d'estate. In secondo

[1]) R. Sabbadini, *ibid.*, p. 70-71.
[2]) A. Traversari, *Epist.* XXIV, 58.
[3]) A. Trav., *Epist.* XXIV, 59: *Ex Ferraria idibus martiis* [1430].
[4]) A. Beccatelli, *Epist.*, Venetiis 1553, f. 63.
[5]) *Ibid.*, f. 62.

luogo il Panormita annunzia la dignità di poeta ducale ottenuta dal Visconti di Milano; ciò fu nel decembre 1429. [1]) Non possiamo perciò essere che dopo il 1429. Dall'altra parte è ancor vivo Gasparino Barzizza, morto nel febbraio 1431. L'anno quindi è senza dubbio il 1430. [2])

Per il 1431 si dimostra pure la presenza dell'Aurispa in Ferrara. Il Filelfo, scrivendo al Lamola che era a Ferrara, termina: *Guarino Aurispaeque, animi nostri condimentis, salutem dic verbis meis. Florentiae V kal. mart. 1431.* [3])

Del 1432 abbiamo da Ferrara due lettere dell'Aurispa al Traversari. [4]) Nella prima scrive: *Ut codex unus de Sanctorum vitis tibi redderetur, humanitas d. Pallantis* [Strozzae] *viri equestris ordinis et clarissimi curae accepit... In festo S. Ioannis* [XXIV iunii] *spero istuc advenire... Ex Ferraria IV kal. maias* [1432]. Se l'Aurispa consegna il codice a Palla Strozzi, vuol dire che lo Strozzi era a Ferrara e ciò fu appunto nella primavera dell'anno 1432, quando vi fu mandato dalla repubblica fiorentina con Cosimo de' Medici a trattar la pace col duca di Milano. [5]) La lettera è pertanto del 1432. L'Aurispa andò certamente a Firenze per S. Giovanni. Tornato a Ferrara, scrisse di nuovo qualche tempo dopo al Traversari: *Et coram et per epistolas pollicitus sum quod credebam, me scilicet ad vos conferre graeca aliquot. Quod quidem non semel sed ferme semper usque ad id tempus opinatus fui; sed ratione quadam adventus prorogatus est usque kal. octobris... Ex Ferraria XV kal. aug.* [1432]. D'onde si raccoglie che l'Aurispa avrebbe nell'ottobre fatta un'altra gita a Firenze.

A Ferrara lo troviamo ancora il 6 agosto 1433. [6]) Ma non

---

[1]) F. Ramorino, *ibid.*, p. 77-78.

[2]) Il Voigt, *Wiederb.* I, p. 562 n. 2, non sa collocarla che tra il 1431 e 1435. Si deduce inoltre che nel 1430 il Barzizza era a Pavia, certo come insegnante. Infatti il suo nome si trova nel Rotolo dei professori di Pavia per l'anno scolastico 1430-1431. Cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, Pavia 1878, I, p. 154.

[3]) Cod. Casanatense di Roma, D V 14 f. 155.

[4]) A. Travers., *Epist.* XXIV, 60 e 61.

[5]) Fabroni, *Vita Cosmi*, I p. 27, II p. 58-60.

[6]) Almeno questa data assegnò il Keil ad una lettera dell'Aurispa pubblicata da lui e che io pur troppo non conosco se non dalla citazione del Voigt, *Wiederb.* I p. 350, n. 3.